



Club Alpino Italiano

RIVISTA della SEZIONE LIGURE

SPECIALE RIFUGI 2012

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Spedizione in abbonamento Postale - iscrizione al R.O.C. 7478 del 29/08/1991 - Autorizzazione Tribunale Genova n.7 del 1969

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Speciale Rifugi 2012



L'imponente Corno Stella





www.cailiguregenova.it

DIRETTORE

Gianni Carravieri

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Gardino

CAPOREDATTORE

Roberto Schenone

CURATORE NUMERO

SPECIALE RIFUGI

Marina Moranduzzo

REDAZIONE

Stefania Martini

Caterina Mordegli

Gian Carlo Nardi

Vittorio Pescia

Roberto Sitzia

PROGETTO GRAFICO

Marta Tosco

IMPAGINAZIONE

Marta Tosco

CTP e STAMPA

Arti Grafiche Bi.Ci.Di.

Genova Molassana

Autorizzazione del
Tribunale di Genova

numero 7/1969

Abbonamento annuale

Cinque Euro

Per contattarci:

redazione@cailiguregenova.it

In copertina:

Foto aerea del Rifugio

Parco Antola

Foto di M. Carraro

da archivio Ente Parco

Antola

In questa pagina:

Corno Stella

Foto di G. Berges

Speciale rifugi 2012

Editoriale di Angelo Testa	2
Cent'anni di storia dei nostri rifugi di Angelo Testa	4
Il Rifugio Genova di Roberto Sitzia	8
Il Rifugio Pagari di Roberto Schenone	14
Il Rifugio Questa di Marina Moranduzzo	20
Il Rifugio Bozano di Stefania Martini	26
Il Rifugio Zanotti di Caterina Mordegli	32
Il Rifugio Talarico di Caterina Mordegli	36
I Bivacchi di Marina Moranduzzo	39
Il Rifugio Aronte di Marina Moranduzzo	42
Il Rifugio Parco Antola di Marina Moranduzzo (Itinerari al Monte Antola a cura di Gian Carlo Nardi)	43

Per informazioni sui rifugi della Sezione Ligure

www.cailiguregenova.it

Segreteria 010 592122,

segreteria.cailigure@fastwebnet.it

Sul sito (Commissione Rifugi) è scaricabile l'opuscolo
"Rifugi e bivacchi della Sezione Ligure del Club Alpino
Italiano" edito dalla Sezione nel 1997.

Questo numero della Rivista, che la Sezione ha voluto dedicare interamente ai suoi rifugi, mi offre l'opportunità di parlare un po' anche del lato meno conosciuto di questo mondo particolare e cioè del lavoro paziente e meticoloso della Commissione Rifugi, della figura caratteristica del gestore, talvolta cordiale e bonario, altre volte severo e burbero, e degli artigiani, operai, elicotteristi e tecnici che eseguono i complicati lavori di manutenzione edile ad alta quota.

La storia e la descrizione dei nostri rifugi sono contenuti in quel piccolo gioiello che è il 'libretto verde' intitolato "Rifugi e bivacchi della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano" edito nell'aprile del 1997 ad opera della Commissione Rifugi allora in carica, diretta dall'amico Franz Guiglia, il quale, al termine del suo bellissimo editoriale, parlando dell'impegno della Sezione per i suoi rifugi terminava con la frase emblematica: "...e non è un impegno da poco!".

Dall'8 maggio 2001 sono il responsabile della Commissione Rifugi, insieme ad alcuni amici che mi hanno accompagnato fino ad oggi in questa avventura e che ringrazio per l'impegno e la passione con la quale hanno sempre operato in regime di puro volontariato rubando tempo alla famiglia, ai propri impegni e, spesso, sacrificando ferie e permessi dal lavoro. Sono bastati pochi mesi per capire che la frase di Franz non era affatto una boutade ma una assoluta verità e in questi undici anni di attività ne abbiamo avuto solo solide conferme.

La complessità dei rapporti con i gestori, personaggi abbastanza particolari che necessitano di un approccio speciale e diversificato, la delicatezza di quelli, importantissimi, con gli enti locali (Parco, Provincia, Comuni, ATL, Comunità Montane ecc.) e con il CAI Centrale, che devono essere curati con continuità ed attenzione, le difficoltà che si incontrano, create dalla loro stessa caratteristica specificità, nella preventivazione e nell'esecuzione dei lavori edili in alta quota, sono le principali problematiche affrontate in questi anni e che

ci hanno fatto sudare le proverbiali 'sette camicie'.

Già così sarebbe abbastanza carne al fuoco ma, nel frattempo, si sono aggiunte ulteriori complicazioni che ci hanno costretto ad aumentare l'impegno in termini di mano d'opera per la Commissione Rifugi ed in termini economici per le casse della Sezione.

In particolare due fattori sono stati la causa di questo incremento economico-lavorativo. Uno è il verificarsi dell'emanazione di una serie consistente di nuove leggi, decreti, regolamenti, sia statali che regionali che hanno inciso pesantemente su tutte le attività correlate alla vita ed alla sopravvivenza dei rifugi. L'altro fattore è conseguente al cambiamento della tipologia dei frequentatori tipo dei rifugi, che non è certo da considerarsi episodico ma realistico, con riscontri su tutto l'arco alpino, e che si caratterizza nella pressante richiesta di un comfort superiore nella dotazione interna. Il rifugio, per gran parte dei nuovi frequentatori, è considerato ormai come un albergo in alta quota e quindi si chiederanno, quasi si pretenderanno, acqua calda, docce, bagni confortevoli e numerosi, riscaldamento, collegamento internet e chi più ne ha più ne metta. La legge del mercato, implacabile, ci costringe ad adeguarci nostro malgrado, con la sgradevole percezione che sta ormai scomparendo la funzione vera ed originaria del rifugio, il 'presidio in quota', la garanzia di un riparo sicuro, anche se semplice e spartano, per riposarsi e mangiare prima della salita del giorno dopo o anche solo per godere dell'ineguagliabile atmosfera di serenità e di pace che sa offrirti l'ambiente del rifugio.

Anche i gestori hanno dovuto adeguarsi, mantenendo nel limite del possibile il loro tradizionale e genuino stile da uomini di montagna, ma nel contempo imparando a compilare registri per l'antincendio, a diversificare la conservazione dei cibi in base alla loro tipologia, a fare controlli per la potabilità dell'acqua, ad aumentare e variare l'offerta delle portate e tante altre cose fino a qualche tempo fa inimmaginabili.

A mandare in ulteriore sofferenza i gestori hanno contribuito anche il progressivo aumento dei costi di gestione e la contemporanea lieve flessione della frequentazione della montagna, in particolare relativa agli escursionisti ed alpinisti nazionali, compensata in parte da un incremento delle presenze di frequentatori d'oltralpe. In ogni caso i nostri gestori, e specialmente quelli con rifugi di piccola capienza, faticano non poco ad avere un utile di gestione proporzionato all'impegno a cui si sottopongono nei soli tre mesi di apertura estiva.

Tutte queste difficoltà ci impegnano strenuamente, ma questo gruppo, fortemente unito e coeso sin dall'inizio, non ha mai perso voglia ed entusiasmo perché convinto che una manutenzione attenta e costante, oltre che una precisa finalità espressa dal Regolamento Generale del CAI che, al Titolo I, Capo I, Art.1, comma d) recita testualmente "facilita la diffusione della frequentazione della montagna e delle escursioni, anche in forma collettiva, costruendo e mantenendo in efficienza strutture ricettive e sentieri", è una cosa comunque saggia perché è l'unica strada per salvaguardare un enorme patrimonio

economico e storico della Sezione.

È giusto dire che la Sezione, durante questi anni in cui ha operato la Commissione Rifugi da me diretta, nella persona dei Presidenti che si sono succeduti, da Dino Romano, a Gino Dellacasa, a Gian Piero Zunino e a Gianni Carravieri, attualmente in carica, ha sempre sostenuto ed appoggiato il nostro lavoro.

Tutti i nostri rifugi sono, allo stato attuale, in buone condizioni di conservazione, adeguati alle normative in vigore, anche se in alcuni casi qualcosa occorre ancora fare, con gestori capaci, pur con i loro umanissimi difetti, e con i quali c'è un rapporto positivo che speriamo venga mantenuto ancora a lungo.

Più che soddisfacente è anche il rapporto con i rappresentanti degli enti locali e del CAI Regionale e Centrale, verso i quali, come già accennato prima, l'attenzione deve essere sempre particolare, i contatti devono essere piuttosto frequenti ed improntati ad una seria e fattiva collaborazione in modo che loro percepiscano chiaramente che la Sezione Ligure Genova vuole qualificare in modo sempre più concreto la sua presenza sul territorio delle bellissime Alpi Marittime.



Il vecchio Rifugio Pagari. (G. Bisio)

Cent'anni di storia dei nostri rifugi

Angelo Testa

STORIA

Mi sembra doveroso, prima di iniziare una presentazione tecnica aggiornata al 2012, riprendere integralmente quanto scritto da Franz Guiglia nel 'libretto verde' edito dalla nostra Sezione nel 1997, sulla nascita dei nostri rifugi e sulle motivazioni che hanno portato alla loro realizzazione.

Franz è riuscito ad ottenere questo splendido risultato grazie ad una attenta lettura della "Storia della Sezione Ligure nei suoi primi 50 anni di vita", scritta da Bartolomeo Figari negli anni 1956-57.

Nel 1894 la Sezione, nell'intento di favorire la conoscenza e la frequentazione del nostro Appennino, adattò a rifugio un casolare alle Capanne di Carrega (1370 m), ai piedi del Monte Carmo, e lo inaugurò il primo luglio dello stesso anno. Successivamente promosse la costruzione del rifugio-osteria sul Monte Antola (1538 m), che venne inaugurato il 29 giugno 1895 alla presenza di oltre cento persone, tra le quali una quindicina di gentili signore, "gradita eccezione – riportò la relazione apparsa sulla Rivista Mensile – per le solite gite della Ligure". Queste due costruzioni, che non erano di proprietà della Sezione, in seguito vennero abbandonate e continuarono a funzionare come rifugi privati.

A seguito del Congresso Nazionale del CAI del 1896, l'Assemblea Sezionale deliberò la realizzazione di un Rifugio nelle Alpi Marittime. Si giunse così alla costruzione del Rifugio Genova, solennemente inaugurato il 15 agosto 1898.

I due rifugi dell'Antola e delle Capanne di Carrega, nel frattempo, venivano giudicati non più sufficienti e così, nel 1899, l'Assemblea dei soci deliberava la costruzione di un nuovo rifugio alle Capanne di Cosola, ai piedi del M. Chiappo. La costruzione del rifugio, su terreno di proprietà della Sezione e su progetto del socio Ing. F. Ghigliotti, fu portata a termine nell'anno seguente. Il nuovo rifugio, dedicato a Lorenzo Pareto, illustre geologo genovese che nella prima metà del secolo XIX era stato un precursore dell'alpinismo, fu

inaugurato il 13 giugno 1901 alla presenza di una numerosa comitiva di soci: era sorto così il quarto rifugio della Sezione.

Intanto, specialmente ad opera di Lorenzo Bozano ed Emilio Questa, si era iniziata quella esplorazione delle Alpi Apuane, che procurò alla Sezione il vanto di averle valorizzate e fatte conoscere agli alpinisti italiani: oltre alla "Guida delle Alpi Apuane", si giunse alla realizzazione del Rifugio Aronte al Passo della Focolaccia, costruito nel 1901 su disegni dell'Ing. Carlo Agosto, che si richiamò alla caratteristica linea dei rifugi dei Pirenei. Esso venne inaugurato il 20 maggio 1902, in una giornata di bufera veramente eccezionale e certamente poco gradita alla comitiva di oltre quaranta soci intervenuti, la maggior parte dei quali vedeva le Apuane per la prima volta.

Già da tempo si parlava di un nuovo rifugio da costruirsi in Valmasca nelle Alpi Marittime: tuttavia, negli anni successivi, una serie di vicissitudini costrinsero a modificare la località prescelta. Infine, nel giugno del 1913 fu inaugurato il Rifugio Pagari al Passo omonimo.

Nel giugno del 1906 venivano definiti gli accordi con la Compagnia dei Pastori di S. Elmo di Briga Marittima (che ne erano proprietari) per l'affitto di un fabbricato alle Selle di Carnino o di S. Domenico (1905 m) che, convenientemente restaurato ed arredato per poter ospitare una decina di persone, si voleva adibire a rifugio per la zona del Marguareis. I necessari lavori vennero portati a compimento nell'anno successivo, ed il nuovo Rifugio Selle di Camino veniva ufficialmente inaugurato il 29 giugno 1908.

Da tempo si era convenuto che il Rifugio Pareto aveva ormai assolto al suo compito e, poichè nel frattempo era sorto a breve distanza un alberghetto, il rifugio fu ceduto al prezzo di 2000 lire, cifra che rappresentava all'incirca la somma occorsa per la sua costruzione sedici anni prima.

Nel 1918 morì Lorenzo Bozano, già Segretario, poi Vice-Presidente ed infine Presidente della Sezione per oltre un decennio. L'Assemblea del dicembre 1918 deliberò di onorare

la sua nobile figura dedicandogli due rifugi, uno dei quali da realizzarsi subito nell'Alto Vallone dell'Argentera. Il Rifugio fu preparato a Genova, montato sul posto ed inaugurato nell'agosto 1921.

Sotto la presidenza di Figari, negli anni '20, la Sezione dimostrò una "meravigliosa vitalità, che consentiva di formulare i più rosei auspici per il suo avvenire": gite sociali, campeggi estivi, guide alpinistiche, mostre fotografiche e, ben inteso, nuovi rifugi.

La Sezione era da tempo in trattative con l'Autorità militare per la cessione di un baraccamento al Passo Garlanda (M. Saccarello), da adibire a rifugio: ottenuto l'accordo, aderi di buon grado alla proposta di cedere tale edificio alla nuova Sottosezione "Alpi Marittime" di Oneglia. Questa allestì ed arredò l'edificio e ne curò l'inaugurazione il 30 luglio del 1921, alla presenza di una rappresentanza della Sezione Ligure. Tale rifugio fu dedicato alla memoria del socio Jacopo Novaro, tenente degli alpini, caduto in guerra.

Nel 1923 la Sezione portò a felice conclusione nuove trattative con l'autorità militare per la cessione di un vecchio ricovero militare in muratura al Lago delle Portette, sopra il Piano del Valasco, sul bordo della grande bastionata che sbarra la valle sotto i contraforti della Testa del Claus e della Testa delle Portette, in località sicura dalle valanghe ed in posizione meravigliosa, sia per le interessanti scalate di roccia, sia per il grandioso panorama. Nel giugno del 1925 terminati i necessari lavori di ristrutturazione, si procedette all'inaugurazione.

Si presentò in quegli anni un'altra occasione da non perdere: il trattato di pace seguito alla vittoriosa guerra del 1915, che aveva assegnato all'Italia i suoi confini naturali al Brennero, aveva dato altresì al Governo italiano la possibilità di incamerare i rifugi alpini che venivano a trovarsi nel territorio passato all'Italia. Si trattava di una cinquantina di rifugi, già appartenenti al Club Alpino Tedesco-Austriaco (DÖAV): essi furono dati in concessione al CAI Centrale, il quale fece appello alle grosse Sezioni affinché assumessero la gestione degli stessi, chiedendo in cambio il rimborso delle spese sostenute per rimmetterli in efficienza, essendo stati tutti più o meno danneggiati dagli eventi bellici.

La Sezione Ligure, giunta un pò in ritardo,

chiese nel 1923 l'assegnazione della Schluterhütte al Passo di Poma, della Sezione di Brema del DÖAV, per la quale versò alla Sede Centrale la somma di 25.000 lire a titolo di rimborso spese per il ripristino.

Il Comune di Genova volle offrire la bandiera nazionale e quella genovese da inalberarsi al rifugio, al quale veniva imposto il nome di Genova. Nell'agosto del 1925 se ne fece la solenne inaugurazione alla presenza delle autorità civili e militari di Bolzano e del Vicepodestà di Genova, il quale tenne il discorso inaugurale. Dopo la seconda guerra mondiale, sia per ragioni organizzative e logistiche, che per far fronte alle spese di ricostruzione dei rifugi nelle Marittime danneggiati dalla guerra, venne ceduto alla Sezione CAI di Bressanone: il Rifugio comunque, per precisi accordi, mantenne e mantiene tuttora il nome di Genova al Passo di Poma.

Nel 1925 l'attività sciistica, in pieno sviluppo, si era indirizzata verso il gruppo dell'Antola, il cui vecchio rifugio, abbandonato dalla Sezione, era rimasto completamente in esercizio al noto Musante, del quale però nessuno era soddisfatto: si pensò quindi di creare su quella montagna un punto di appoggio per sciatori e turisti. Profittando di una favorevole occasione si acquistò un immobile situato vicino alla vetta e si provvide a trasformarlo in rifugio-albergo. Per portare a compimento l'operazione si creò una Società Anonima (Società Immobiliare Alpina Ligure, con capitale interamente sottoscritto dai soci della Sezione), della quale il Presidente della Sezione Felice Bensa era il maggior azionista. Da lui pertanto prese il nome il rifugio, quando il 29 maggio 1927, dopo importanti lavori di trasformazione e adattamento su progetto del socio Ing. V. Vitelli, si provvide all'inaugurazione. Questo rifugio fu poi ceduto subito dopo la seconda guerra mondiale.

In questi anni è da segnalare l'intensa attività del Vice-presidente Federico Federici, in particolare per i rifugi, ai quali dedicò tempo e cure: oltre alla manutenzione degli stessi si deve a lui la realizzazione del bivacco fisso del Baus, a quota 2568 metri, nel Massiccio dell'Argentera. Fu inaugurato il 30 giugno 1929 e subito si dimostrò utilissimo. Era previsto nella stessa epoca il collocamento di un secondo analogo bivacco sul versante occidentale del Gelas; tale bivacco venne invece

posto sulla sponda del lago Bianco, ai piedi del Ghiacciaio NE del Gelas, e fu purtroppo distrutto da una valanga nell'inverno 1937-38. In seguito, un nuovo piccolo ricovero in muratura costruito dalla Sezione, su impulso di A. Sabbadini, sorse in località Pera de Fener (2698 m), alla base del Ghiacciaio N del Gelas: inaugurato il 9 ottobre 1938 alla presenza di una rappresentanza del Club Alpino Francese; fu distrutto in seguito ad eventi bellici.

Con gli anni '30 termina purtroppo il documento storico del Figari. Per gli anni seguenti ci siamo avvalsi degli articoli scritti sulla Rivista Sezionale soprattutto da Ferrante Massa e da Gianni Pastine. Da tali scritti apprendiamo che verso la fine degli anni '30, ci fu un forte impegno della Sezione per migliorare il Rifugio Pagari ed il Rifugio Questa, e che entrambi vennero restaurati negli anni 1949-50. Fu di questi stessi anni la ricostruzione, il ripristino e l'inaugurazione di due rifugi costruiti all'inizio della seconda guerra mondiale, situati uno ai Prati del Vallone di Ponteb Bernardo, e l'altro, nell'alto Vallone del Piz.

Questo fervore di attività per i rifugi prese le mosse dall'istituzione in Sezione, nel 1948, delle varie Commissioni: tra queste, la Commissione "Rifugi" risulta particolarmente attiva grazie al binomio Abbiati - Guderzo, che la conducevano. Essi infatti riuscirono a trascinare numerosi gruppi di soci che si impegnarono in particolar modo nella manutenzione ordinaria e straordinaria dei nostri rifugi, portando a spalle (o, nella migliore delle ipotesi, a dorso di mulo) tutti i materiali necessari ai lavori. Il Massa, nel suo articolo sulla vita della Sezione, menziona, oltre ai due responsabili sopracitati, i soci C. Cisi, R. Avanzini, E. Podestà, A. Pareto, A. Buscaglione, A. Sabbadini, D. Pettinati, E. De Juliis, V. Galletto, E. Malabava, G. Castellano, A. Giordana; a questi e molti altri uomini, giovani e meno giovani, la Sezione deve molto ed è qui doveroso ricordarli.

Gli anni '50 videro un ulteriore ampliamento del Questa (1952) ed un rimodernamento del Bozano (1957) e del Genova.

Dobbiamo arrivare agli anni '70 per veder sorgere nuovi rifugi e bivacchi ad opera della Sezione. In effetti, nel 1968, una comunicazione di esproprio da parte dell'ENEL condannava a morte il glorioso Rifugio Genova, per far posto ad un bacino idroelettrico; tut-

tavia, in contropartita, l'Ente si impegnava a costruire un nuovo, più grande rifugio poco più a monte. Solo nel '73 incominciarono i lavori che, peraltro, non ci permisero di usufruire del nuovo rifugio fino a quando i cantieri dell'ENEL non abbandonarono definitivamente la zona. Il nuovo Rifugio Genova, dedicato a B. Figari, fu così inaugurato solo nell'agosto 1981.

In quell'epoca sorsero ben tre nuovi bivacchi di tipo prefabbricato, a ricordo di alpinisti della Sezione.

Nel luglio del 1976 fu inaugurato il bivacco Guiglia ai Laghi di Fremamorta. Nello stesso anno fu inaugurato anche il bivacco Costi nell'Alto Vallone del Limbo che, successivamente, fu dedicato anche a Falchero, inseparabile compagno di cordata di Costi. Nel 1982, infine, fu posto un nuovo bivacco all'Altopiano del Baus, a fianco del glorioso bivacco oramai inservibile, a ricordo dei soci Franco Piana, Giorgio Nicora e Lorenzo Pomodoro, istruttori della Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari", caduti in quegli anni in montagna.

Sempre nel 1982, grazie all'eredità Marchesini, venne sottoposto a risanamento conservativo il Rifugio Federici, che assunse la denominazione di Federici - Marchesini.

L'ampliamento del Rifugio Questa, nell'estate del 1986, è l'ultimo importante lavoro da ricordare (fino al 1990 NdR).

Nel 1988 la Sezione si decise ad un passo che stava maturando da tempo: la cessione in comodato trentennale del Rifugio Aronte sulle Apuane alla Sezione del CAI di Massa, in grado di curare meglio gli urgenti e sostanziali lavori di ripristino dell'edificio e degli arredi, nonché di difenderlo dall'irrispettosa aggressione dell'enorme cava che opera nelle immediate vicinanze.

Da tale data l'impegno della Sezione, anche in linea con le direttive del CAI Centrale, non è più indirizzato alla realizzazione di nuovi rifugi e/o bivacchi, ma solo al miglioramento di quelli esistenti, in particolare per adeguarli alle vigenti normative igienico-sanitarie e di sicurezza che ormai regolano anche questo settore... e non è impegno da poco!

Con questa frase, assolutamente premonitrice ma per difetto, visto che, il solo miglioramento si è rivelerà in seguito molto più corposo e faticoso di quanto si potesse immaginare, Franz Guiglia terminava questo suo piccolo capolavoro, che, come già detto, riproponiamo integralmente anche perchè è diventato ormai un vero e proprio punto di riferimento, in particolare per noi che ci occupiamo dei Rifugi della Sezione ma anche per tutti coloro, soci e non soci, che si interessano a questo affascinante argomento.

L'emanazione, in particolare a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, da parte della Regione Piemonte di una serie di leggi che hanno regolamentato in modo organico, ma anche piuttosto restrittivo, le caratteristiche tecnico-edilizie, igienico-sanitarie e di sicurezza dei rifugi alpini ed escursionistici, affiancate da opportuni finanziamenti dedicati, ha permesso, ma, forse, è meglio dire costretto molte sezioni ad eseguire consistenti interventi di ristrutturazione.

Anche la Sezione Ligure si è opportunamente adeguata, così il Federici-Marchesini al Pagarì nel 1999 è stato ristrutturato ed il Bozano negli anni 2000 e 2001 è stato addirittura ricostruito, ma anche tutti gli altri rifugi, da quegli anni fino ai nostri giorni, sono stati oggetto di lavori, alcuni per migliorarli da un punto di vista funzionale, ma la maggior parte per adeguarli, nei tempi indicati, alle nuove normative, superando i rigorosi ed appositi sopralluoghi effettuati con una certa

frequenza degli incaricati degli Enti preposti al controllo.

Questa concitata fase di pluridecennale attività nel nostro caso è culminata con il nuovissimo intervento di adeguamento normativo al Rifugio Federici Marchesini al Pagarì (inaugurazione estate 2012) e per fare il quale abbiamo usufruito del finanziamento, sulla metà del costo dell'intervento, del "Fondo Stabile pro Rifugi", provvidenziale creazione del CAI, attivo già dal 2006 con l'approvazione dell'Assemblea dei Delegati di Varese.

Se il grande lavoro di manutenzione ordinaria e straordinaria, fatto dal 2005 al 2012, darà i suoi frutti come ci aspettiamo, la quantità di lavoro e di spesa per gli anni a venire dovrebbe stabilizzarsi su regimi più normali, anche se nuove leggi e nuovi regolamenti, che interessano direttamente o indirettamente l'attività dei rifugi, sono già stati emanati ed incombono sui nostri bilanci: è prevedibile che saremo nuovamente costretti ad adeguarci.

È doveroso comunque essere sempre attenti a cogliere le opportunità che si possono presentare e a monitorare i cambiamenti delle abitudini e delle richieste dei frequentatori della montagna e dei rifugi, adeguandoci prontamente ed attuando le necessarie iniziative, con l'obbligo di mantenere sempre un controllo delle spese puntuale ed oculato.

Angelo Testa



*Inaugurazione
del nuovo rifugio
Questa -1987.
(G.Bisio)*

Il Rifugio Genova

Un rifugio 'per tutti'

 Roberto Sitzia

Una fredda mattinata di un martedì d'agosto mi accoglie nel meraviglioso anfiteatro che ospita il lago dalla Rovina. È uno dei primi week-end di bel tempo di un'estate piuttosto ballerina e la gente non vede l'ora di fare quattro passi in montagna.

Posteggio poco prima dell'area attrezzata e, indossati gli scarponi, mi dirigo verso la base dell'enorme costone roccioso alto circa 400 metri. Da qui partono per il rifugio Genova due sentieri ben distinti: uno costeggia a ritroso la valle per poi risalire più dolcemente verso la diga dell'Enel; l'altro è più diretto e, anche se non scorgo tutta la traccia, deduco che salga ripido lungo il bastione roccioso che si erge proprio sotto la diga. Già molte persone, alcuni con bambini, stanno salendo per questo sentiero e quindi decido di seguirli. Mi accorgo che il percorso non solo è molto ripido, ma anche decisamente non banale: in alcuni punti la roccia viscida rende poco agile il passaggio e anche l'esposizione è piuttosto marcata; mi chiedo con che coraggio facciano passare i bambini da questo sentiero! Ogni tanto mi fermo per guardare il panorama che salendo si apre sempre di più verso il fondo valle, la giornata tersa mi rivela un incredibile scorcio fino alla pianura padana, mentre in lontananza si scorge l'onnipresente catena della Alpi.

Il sentiero 'scorciatoia' finisce riunendosi al sentiero più lungo. Mentalmente prendo nota di fare al ritorno l'altro sentiero, non solo per guardare la valle da un'altra prospettiva, ma perché la scorciatoia in discesa presenta, a parer mio, troppe insidie: un passo falso e si rischia di scivolare giù per la bastionata rocciosa.

Una volta arrivati alla diga la salita finisce e la vista si apre sulla vallata del Chiotas; camminando comodamente lungo una strada sterrata, arrivo in venti minuti circa al rifugio Genova. L'edificio è costruito tra i due laghi della valle, il Bacino artificiale del Chiotas e il lago del Brocan, e la struttura a tre piani non si impone in modo troppo prepotente nella valle. È ancora presto e la pace regna sovrana lasciando tutto il paesaggio al suo legittimo proprietario: la montagna.

Mi addentro nel rifugio e con piacere riscopro il tepore di un ambiente caldo. Dario, il rifugista, non c'è perché è andato a fare spesa in valle, pur essendo martedì è sempre la settimana di Ferragosto e si prevede il pienone. Decido quindi di esplorare la valle per capire quello che ha da offrire e intanto cominciano ad arrivare le prime persone, per ora solamente famiglie con bambini: mi domando se anche loro abbiano fatto il sentiero più duro.

Il mio pellegrinare mi porta fino dal pas-



Panorama del rifugio e della sua valle. (R. Sitzia)

so del Baus e poi lungo il lago Brocan, dove cime di ogni difficoltà svettano nell'enorme anfiteatro che ospita il rifugio. Mi rendo conto che la valle ospita infinite attività, che vanno dall'alpinismo classico al 'merenderismo'. Infatti verso l'ora di pranzo scorgo, dall'alto della mia posizione, un'invasione di persone nei pressi del rifugio. L'attività è diventata frenetica e si iniziano a preparare le tavolate per dar da mangiare alle famiglie che arrivano fino a qui: polenta, pasta e arrosto sono le pietanze più gettonate. Per ora di escursionisti 'veri' non se ne vedono, ma è comprensibile. La posizione strategica e il breve avvicinamento fanno del rifugio Genova un posto per tutti e questa è l'ora delle famiglie. Capisco anche il motivo di tanta calca per mangiare: il cibo è ottimo! In luoghi come questi dare un servizio di qualità, pur rimanendo nello spirito del rifugio, è fondamentale.

Nel caos della giornata riesco anche a strappare qualche parola a Dario che si rivela la persona giusta per un luogo che ospita un così grande insieme eterogeneo di persone. Sa accogliere sia gli alpinisti, sia gli escursionisti che le semplici persone che vogliono solo passare una giornata tra le bellezze del luogo. Il discorso verte anche sui sentieri che salgono dall'area attrezzata e con mio stupore vengo a sapere che la scorciatoia viene usata di frequente e troppo spesso anche in discesa. Mi dice che anche il percorso più lungo ha qualche problema: in un punto è franato e il sentiero in alcuni tratti ha una corda fissa per aiutare le persone, ma è un problema che spera di risolvere per il prossimo anno, ma in ogni caso vedo che le famiglie non si fanno intimorire e durante la mia discesa incontro una famigliola tedesca con due bimbi a seguito che passa tranquillamente lungo il sentiero franato.

Il Rifugio Genova è un luogo per tutti, che rispecchia, nel bene e nel male, il nuovo modo di andare in montagna, e credo che Dario ed il suo staff riescano appieno a soddisfare tutte le esigenze dei nuovi e dei vecchi frequentatori dell'ambiente montano.



Cenni storici

La storia del rifugio ebbe inizio nel 1896, quando il congresso nazionale del CAI volle valorizzare le Alpi Marittime, a quel tempo sconosciute e prive di rifugi: affidò dunque alla Sezione Ligure il compito di costruirne uno. L'ubicazione ideale per la costruzione del nuovo rifugio fu trovata nel Gias del Monighet soprano, a 1914 m. I lavori, basati sui disegni del socio Ing. Felice Ghigliotti, iniziarono il 22 luglio del 1897 e furono terminati a tempo di record il 10 settembre dello stesso anno.

Nel 1968 l'ENEL iniziò la costruzione della diga del Chiotas ed il rifugio venne abbandonato e ricostruito, grazie anche alle sovvenzioni dell'ENEL, poco più a monte sulle rive del lago Brocan. Il progetto dell'Ing. Nam venne portato a termine del 1975, ma si dovette attendere la fine dei lavori della diga per poter aprire il rifugio, che fu inaugurato il 14 agosto del 1981.

*I monti rendono il rifugio un puntino...
(R. Sitzia)*



Intervista al custode

Dario, da quanto tempo fai il rifugista?

Faccio il rifugista al Rifugio Genova da vent'anni, ma soltanto dal 2011 sono 'da solo'. Prima di allora ero il Vice di Flavio Poggio.

Cosa significa per te svolgere questa attività?

Fare il rifugista è un lavoro stancante ma mi ripaga il contatto con la gente e l'incontro con tante persone anche di nazionalità diverse: italiana, cinese, tedesca, svizzera, francese. È il poter parlare con loro, sapere dove vanno, cosa fanno e, perché no, anche le loro storie appaga le fatiche quotidiane. Qui si inizia la giornata andando in valle per comprare i viveri e poi si continua col cucinare e con il dare le dovute informazioni sulle condizioni dei sentieri o le indicazioni sui percorsi. Il rifugista deve saper fare tutto e, in certe situazioni, conoscere tutto. Il rifugio è di semplice accesso quindi frequentatissimo: a inizio stagione bastano due persone ma poi fortunatamente arrivano figli e amici a dare una mano.

In vent'anni hai notato un cambiamento nella frequentazione del rifugio?



*Dario, il rifugista, al lavoro.
(R. Sitzia)*

Un tempo il rifugio era un luogo di aggregazione dove ci si faceva da mangiare, si beveva, si cantava. Ora si è arrivati a pretendere un rifugio-alberghetto-ristorante e molte persone vogliono quasi lo stesso trattamento di un albergo. Anche la tipologia degli ospiti è cambiata: ci sono meno escursionisti italiani e più famiglie che si fermano al lago a mangiare un panino. D'altro canto il fatto che tanti stranieri, francesi, tedeschi, austriaci, scelgano le nostre montagne è positivo, perché significa che le nostre montagne sono conosciute ed apprezzate anche fuori dall'Italia.



L' interno del rifugio
(R. Sitzia)

Scheda tecnica

Rifugio Genova "Bartolomeo Figari al Brocan" (2015 m)

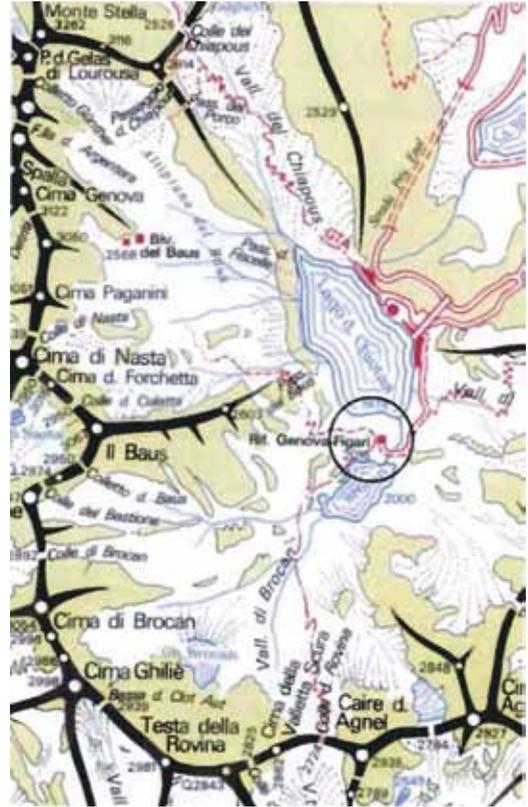
Coordinate WGS84	UTM 32T 366,800E 4891,120N Lat/Lon 44°10'N 7°20'E
Cartografia	Carta AsF 1:25000 – 5 Argentera Mercantour Tavoletta IGM 1:25.000 – F90 I SE Entracque IGC, Carta 1:50.000 f. 8 Alpi Marittime e Liguri. Parco Alpi Marittime, Cartoguida 1:25.000 Didier et Richard, Carte 1:50.000, Haut Pays Nicois.
Bibliografia	E. Montagna, L. Montaldo e F. Salesi, <i>Alpi Marittime II</i> , Milano, CAI-TCI, 1990. A. Parodi, <i>Nelle Alpi del Sole, Itinerari alpinistici sulle tracce dei pionieri dalla Liguria al Monviso</i> , Cogoleto (GE), Andrea Parodi Editore, 2005. <i>Guida ai sentieri alpini della Provincia di Cuneo. II. Valli Stura, Gesso e Vermegnana</i> , Cuneo, Provincia di Cuneo, 2005. A. Parodi, R. Pockaj, A. Costa, <i>Sentieri e meraviglie delle Alpi Marittime</i> , Andrea Parodi Editore, 2010. Sito internet: <i>70 rifugi del CAI Piemonte</i> (www.rifugiinpiemonte.it)
Gestore	Dario Giorsetti
Telefono gestore	340 4614189
Telefono rifugio	0171 978138
E-mail	gestore@rifugiogenova.it
Sito	www.rifugiogenova.it
Posti letto	65 (locale invernale 12)
Periodo di apertura	dal 15/06 al 15/09
Struttura su itinerario strutturato	Gran Traversata delle Alpi - Via Alpina
Struttura su sentiero segnalato	Tour dell'Argentera



Escursionisti "assalgono" il rifugio.
(R. Sitzia)

Accesso

Da San Giacomo di Entracque seguire le indicazioni per il Lago delle Rovine. Arrivati nei pressi delle diga di Entracque bisogna percorrere ancora circa 8 km di strada. Dal campeggio si seguono le indicazioni per il Rifugio Genova (1h e mezza di cammino). Esistono due percorsi per raggiungere la destinazione: il primo costeggia dolcemente il pendio Est, mentre il secondo sale ripido a fianco della diga. Quest'ultimo per i suoi tratti esposti deve essere intrapreso solo in condizioni di bel tempo ed è sconsigliato in discesa. Durante i mesi estivi è disponibile una navetta che dal lago della Rovina porta alla sommità della diga, da cui si può raggiungere comodamente a piedi il rifugio in circa mezz'ora. Le persone con problemi o bagagli ingombranti possono contattare il gestore per essere trasportati fino al rifugio con servizio navetta.



Il lago Brocan. (R. Sitzia)



Itinerari Escursionistici

Rifugio Soria Ellena (1840 m, difficoltà E, tempo 3h)

Rifugio Morelli (2430 m, difficoltà E, 3h 30')

Rifugio Remondino (2430 m, difficoltà E, 4h)

Rifugio Cougourde (2090 m, difficoltà EE, 4h 30')

Itinerari Alpinistici

Cima sud dell'Argentera (3297 m, difficoltà PD-, 5 h)

Dal Rifugio Genova si prende il sentiero per arrivare al bivacco del Baus. Arrivati al passo dei Detriti (3122 m), si segue a sinistra la traccia che oltrepassa il piccolo sperone che scende verso settentrione, per poi ritornare sul crinale principale (3130 m) segnato da ometti di pietre, dove già si nota, nella sua integrità, la parete Sudest della Cima Sud dell'Argentera. Da qui due possibilità per proseguire verso la vetta: seguendo i segni rossi attraversare verso destra un tratto di parete rocciosa, con passaggi di II grado, oppure seguire direttamente il filo di cresta fino alla forcellina alla base della cresta Sud-est di Cima Genova (3145 m).

Segue cengia non tecnicamente difficile, ma molto esposta ed in alcuni punti anche un po' sporgente. All'inizio la cengia scende leggermente e dopo un po' si incontra un saltino roccioso (F+), protetto da un cavo d'acciaio. Il percorso ora comincia a salire fino ad arrivare ad una biforcazione formata da due canali rocciosi; si prende il canale destro e si scala (F, con cavi d'acciaio) fino ad arrivare in vista della croce della vetta, che si raggiunge facilmente dopo un breve tratto di arrampicata (3297 m).

Cima Nord dell'Argentera (3286 m, difficoltà F, 5h)

Cima dell'Agnel (2927 m, difficoltà PD, 3h 30')

Cima Brocan (3054 m, difficoltà PD, 4h)

Baus (3067 m, difficoltà F, 4h)

Punta Ciamberline (2792 m, difficoltà F, 3h)

Cima della Valletta scura (2862 m, difficoltà F, 4h)

Cima del Baus, Torre Patrizia, Sperone della solitudine (sviluppo 700 m, difficoltà D+)

Cima del Baus, Sperone Silvia (Sviluppo 400 m, difficoltà TD)

Cima nord dell'Argentera, sperone est (Sviluppo 350 m, difficoltà D)

Arrampicata sportiva

Vicino al rifugio sono state chiodate alcune vie di uno o più tiri che vanno dal 5+ al 6b. A pochi minuti di distanza, si trova invece una placconata attrezzata da Cesare Ravaschietto per i più piccoli o chi per ha voglia di arrampicare in sicurezza.

Esistono poi, sempre nei dintorni del rifugio, massi da bouldering di varia difficoltà.



Il Rifugio Pagarì

Un posto magico

Roberto Schenone

La storia centenaria del Pagarì comincia con un prefabbricato in stile futurista presentato all'Esposizione Internazionale Alpina di Torino del 1911 e successivamente trasportato nel luogo in cui troviamo il rifugio odierno. Sotto l'egida del CAI Ligure il riparo supera una guerra mondiale sulla linea del fronte per giungere, attraverso ampliamenti e ristrutturazioni, al 2012. Il rifugio è nel frattempo diventato una struttura, pur di ridotte dimensioni, comoda e vivibile. Fra i rifugi della nostra Sezione, il "Federici-Marchesini" è



quello a più alta quota, col più lungo accesso e con maggiore dislivello dal fondo valle. Ma forse non è questa la sua peculiarità.

Capire cosa è veramente, profondamente, il Rifugio Pagarì senza esserci stati, o anche solo passati, è impossibile. E una volta arrivati, magari con la birra "Pagarina" sul tavolo, occorre sfogliare il libro del rifugio, guardare gli album fotografici, leggere le spiegazioni dei perché 'qui qualcosa è diverso' affisse in sala da pranzo, dare un'occhiata alle statistiche sui visitatori e infine immergersi nella lettura del libro scritto dall'ormai storico gestore Aladar insieme al fratello Datta: un vero e proprio atto d'amore verso il Rifugio e i monti che lo ospitano.

Dopo tutto ciò, a me è anche capitato di fare una lunga chiacchierata con Aladar. Il mio ospite sta intonacando il nuovo locale invernale e mette subito le cose in chiaro: oggi è stanco. Oltre a gestire il rifugio praticamente in solitudine (con solo qualche aiuto nei weekend) nel 2011 ha anche lavorato all'ampliamento, sfruttando le giornate con minor afflusso e sobbarcandosi anche qualche puntata a valle supplementare, 1000 metri di dislivello con una trentina di kg sulle spalle, al ritorno, in salita. La distanza fra la realtà che vive ogni giorno e i discorsi fatti in Consiglio Direttivo sul Pagarì è siderale... Faccio fatica a non chiedergli scusa per avere votato anch'io a favore dell'aggiunta, nel progetto di ristrutturazione, dell'accesso ai bagni dall'interno. Una cosa minima se vista da Genova, due settimane in più di lavoro ai 2650 metri del Pagarì. Sul momento penso che Aladar mi abbia detto questo con una punta di rancore, anche per riportarmi dal mito cittadino e un po' romantico del rifugiata alla dimensione del lavoro in montagna. In realtà il resto del dialogo mi presenta una persona estremamente serena e trasparente. Quello che mi racconta è, semplicemente, la realtà. E non mi sono stupito quando mi sono sentito dire "Il luogo che mi ospita mi

dà tanto e io devo dargli qualcosa in cambio” (n.d.r.: *piantare alberi o curare i sentieri, a fine stagione, quando tutti si godrebbero un po’ di meritato riposo!*). Oppure: “Gestire questo rifugio è un’esperienza umana importantissima”. Ecco perché il Pagari rinasce ogni anno. Aladar e i frequentatori, alcuni più assidui, altri che passano una volta per non tornare più. Con perfetta complementarità, seppure con un *engagement* evidentemente diverso, sono proprio questi due elementi che portano la vita degli uomini al Rifugio “Federici Marchesini” al Pagari, rubando un po’ di spazio alla Natura.



Cenni storici

Rifugio Federico Federici – Ettore Marchesini al Pagari (2650 m)

Terminata la costruzione del Rifugio Genova nel 1898, il Consiglio Direttivo della Sezione approvò la costruzione di un secondo rifugio nelle Alpi Marittime. Il rifugio venne ufficialmente inaugurato il 23 giugno 1913. Nel 1937 venne aggiunto un corpo in muratura. Gravemente danneggiato dall’ultima guerra, fu restaurato nel 1949 con un generoso lascito della famiglia Federici. Nel 1982, grazie all’eredità Marchesini, venne effettuato un intervento di manutenzione straordinaria. Nel 1999 sono stati completati importanti lavori di ammodernamento, grazie anche all’ausilio di un finanziamento della Regione Piemonte; nel corso degli anni successivi si è proceduto ad una manutenzione ordinaria attenta in collaborazione con il gestore e questo ha portato il Federici–Marchesini a diventare il rifugio certificato “Ecolabel” più alto d’Europa. Lo scorso anno è stato eseguito un ampliamento che ha consentito di riportare la capienza del rifugio a 24 letti, di migliorare i servizi ed il locale invernale. Sono in fase di organizzazione festeggiamenti sia per l’inaugurazione dell’ampliamento sia per il centenario della costruzione .

Federico Federici si era affermato nel primo decennio del secolo come uno dei più forti alpinisti della Sezione e fu inoltre pioniere dello scialpinismo. Determinanti i suoi contributi all’esplorazione delle Alpi Apuane, Liguri

e Marittime. Ricoprì inoltre per lungo tempo la carica di Vice Presidente della Sezione. Per ironia della sorte morì in un naufragio durante la seconda guerra mondiale.

Ettore Marchesini, membro dell’Accademico, ricoprì la carica di Presidente della Sezione negli anni a cavallo del 1960. Oltre 50 anni di attività alpinistica lo portarono a compiere ascensioni in tutto l’arco alpino. Deceduto nel 1971, per disposizione testamentaria lasciò alla Sezione il suo patrimonio culturale e fondi destinati alla ristrutturazione del Rifugio.



Intervista al gestore

Aladar, da quanto gestisci questo rifugio?

20 anni, nei primi 11 anni insieme a mio fratello Datta.

Come si svolge la tua giornata tipo al rifugio?

Sveglia alle 5.30, con preparazione delle colazioni. L'ultima colazione è servita alle 8, in modo da avere il rifugio libero alle 9 e poter fare le pulizie. Poi entro in cucina per preparare qualcosa per il pranzo e nel pomeriggio lavoro in vista della cena. Dopo avere rimesso tutto a posto... alle 22.30 a nanna.

La stagione comincia a metà giugno mentre dopo il 15 settembre il rifugio chiude e posso godermi il posto, fino alle prime nevicate. Dedico 2-3 giorni alla settimana ai lavori di manutenzione alla struttura (ogni anno investo anche denaro su di essa), un giorno vado a fare un po' di alpinismo, un giorno controllo e metto a posto i sentieri, a volte pianto alberi. Ci vuole equilibrio: il posto che ti ospita ti dà tanto e tu devi dare qualcosa in cambio. In pieno inverno passano solo rarissimi scialpinisti che sfruttano il locale invernale.

In passato ho provato ad aprire a marzo e prolungare a metà ottobre, ma la frequentazione è troppo scarsa e la logistica troppo complicata.



Aladar al lavoro. (R. Schenone)

Cosa ti piace di più del tuo lavoro?

Avere la possibilità di incontrare tante persone diverse. Le molte ore di cammino sono selettive, le persone quando arrivano quassù parlano volentieri, si aprono. E ognuna di esse mi insegna qualcosa. E mi accorgo che per alcuni questo è anche un punto di riferimento. C'è stato chi mi ha detto di essere malato e di essersi voluto mettere alla prova. Oppure vengono sacerdoti con ragazzi delle comunità di recupero. Specialmente quando c'è meno gente si entra facilmente in confidenza, gestire questo rifugio è quindi un'esperienza umana importantissima e per questo devo ringraziare gli ospiti. E' importante che tutti siano contenti: il gestore e l'ospite. Se non è così, significa che qualcosa non funziona.

Dall'inizio della tua attività, come è cambiato il modo di andare in montagna e nei rifugi?

Moltissimo, per il gestore le cose sono decisamente migliorate. All'inizio il Pagari era poco più che un bivacco: in sala da pranzo prima cucinavo, e poi servivo tre turni di cena sull'unico tavolo disponibile. Con l'ampliamento e la gestione continuativa i frequentatori abituali che arrivavano e si comportavano da proprietari hanno perso libertà... Questa fase fu un po' critica... una sera trovai addirittura il locale del gestore occupato, c'era un ospite nel mio letto!

In questo periodo di crisi la frequentazione è diminuita?

Le presenze sono più o meno costanti, c'è uno zoccolo duro di frequentatori che tornano spesso, il resto varia di un 5% in più o in meno a seconda della stagione. Gli ospiti sono per circa il 40% stranieri. Fra questi, ultimamente, moltissimi tedeschi, arrivati grazie ad alcuni articoli apparsi su riviste specializzate.

Le persone apprezzano la tua scelta di servire solo prodotti biologici e/o provenienti dal commercio equo e solidale?

In generale ho un buon riscontro, le persone apprezzano lo sforzo. Gli stranieri in particolare sono molto colpiti, forse perché sanno bene che questo comporta un maggior costo e maggior fatica.

Scheda tecnica

Rifugio Federico Federici – Ettore Marchesini al Pagari 2650m

Coordinate WGS84	UTM 32T 372,500E 4886,860N Lat/Lon 44°7'N 7°24'E
Cartografia	Carta AsF 1:25000 – 4 Valle delle Meraviglie Tavoletta IGM 1:25.000 – F90 Il NE Madonna Finestre
Bibliografia	E. Montagna, L. Montaldo e F. Salesi, <i>Alpi Marittime II</i> , Milano, CAI-TCI, 1990. A. Parodi, <i>Nelle Alpi del Sole, Itinerari alpinistici sulle tracce dei pionieri dalla Liguria al Monviso</i> , Cogoletto (GE), Andrea Parodi Editore, 2005. <i>Guida ai sentieri alpini della Provincia di Cuneo. II. Valli Stura, Gesso e Vermegnana, Cuneo, Provincia di Cuneo</i> , 2005. A. Parodi, R. Pockaj, A. Costa, <i>Sentieri e meraviglie delle Alpi Marittime</i> , Andrea Parodi Editore, 2010. Sito internet: <i>70 rifugi del CAI Piemonte</i> (www.rifugiinpiemonte.it)
Gestore	Andrea Pittavino (Aladar)
Telefono del rifugio	0171 978398
Recapito del gestore fuori stagione di apertura	380 7108075
E-Mail	rifugiopagari@libero.it
Sito	www.rifugiopagari.com
Posti letto	24
Apertura	dal 15/6 al 15/9. Possibili variazioni in funzione dell'innevamento.

Apertura in funzione dell'innevamento, circa 15 giugno - 15 settembre

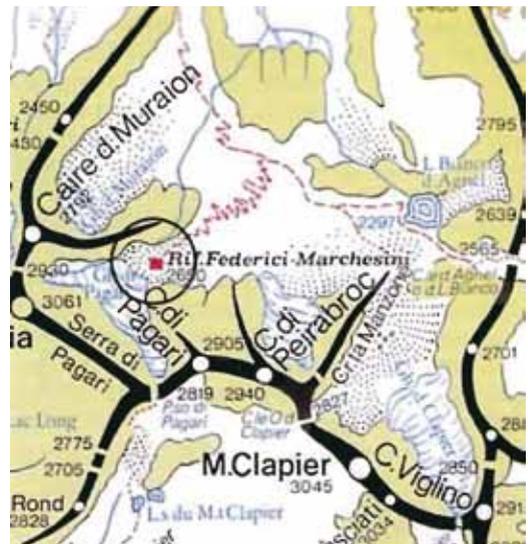
Locale invernale dotato di telefono di soccorso e di 8 posti letto con coperte, aperto quando è chiuso il rifugio.

Accesso

L'accesso principale è dalla frazione San Giacomo di Entracque, da dove si diparte una strada sterrata che termina al Gias sottano del Vei del Bouc (1 h da San Giacomo). Da questa località ha inizio il sentiero M13, che conduce in circa 3h 45' al rifugio (134 tornanti!).



*I Pagari come si presenta ora.
(L. Carenini)*



Itinerari Escursionistici

Cima Pagari (2905 m), via normale per il versante Ovest

difficoltà: EE/F

tempo: 1h 30'

Dal rifugio si seguono le indicazioni per il Passo Pagari (l'itinerario è segnato da ometti in pietra e segnava rossi), dapprima in direzione Sud mantenendosi al centro della valletta e poi in direzione Ovest, risalendo un contrafforte roccioso per la linea di massima pendenza fino a sbucare in cresta. Da qui di nuovo verso Sud seguendo gli ometti fino al passo (2820 m, 45' dal rifugio). Dal colle si prosegue verso Est, seguendo una traccia che porta a vecchie trincee; da qui si continua su tracce meno evidenti fino alla panoramissima Cima di Pagari.

Anello del Gelas

difficoltà: EE

tempo: 2-3 giorni

dislivello: circa 2500 m in salita e discesa

Traversata: San Giacomo di Entracque - Rifugio Pagari - Rifugio Nice (CAF) - Rifugio Madone de Fenetre (CAF) - Rifugio Soria Ellena - San Giacomo di Entracque

Itinerari Alpinistici

Cima della Maledia per la cresta Sud Est

difficoltà: III+/IV tempo: 2h 30'

dislivello arrampicata: + 240 m – 220 m

Itinerario consigliato da Aladar: "Ogni pausa una meditazione". Dal Rifugio si sale al Passo Pagari. Sulla destra si stacca una traccia che, sempre meno evidente, sale fino a uscire sulla cresta della Serra di Pagari. Sul piatto lato Sud Ovest se ne raggiunge la quota più elevata a 2940 m. Si prosegue fino ad incontrare un diedro (passaggio di IV) che sbarra la via di cresta. Il diedro si attacca sul versante sinistro, presenti in loco un chiodo e un nut. Con tre tiri di corda (II e III) si supera il primo spuntone della cresta. Da qui si prosegue superando il secondo e il terzo spuntone, eventualmente in cordata. Il quarto spuntone presenta passaggi di III+ e si conclude con un piccolo camino che riporta in cresta. Si prosegue sul filo estremamente aereo ma non difficile, fino a guadagnare la vetta a 3061 m.



Al Rifugio Pagari

Serena Morando

Era caldo, molto caldo, il cielo però era nuvoloso e permetteva solo ad alcuni raggi di farsi vedere. La salita era costante, ormai camminavamo da tre ore e mezza, il fiatone e la fatica si facevano sentire, il mio cuore batteva a mille, ma non volevo fermarmi, sentivo il rifugio vicino. Mio padre ormai era avanti, aveva preso un bel vantaggio su me e la zia, mentre Roberto ci precedeva di qualche metro.

La mia grinta era ancora tanta, permetteva ai miei passi di essere sicuri e dava loro un bel ritmo; sentivo la brezza del leggero venticello estivo accarezzare il mio volto e le pietre battevano una contro l'altra sotto i miei scarponi. Iniziavo a sentire lo zaino pesante sulle spalle. Volevo fermarmi, ma quando stavo per farlo c'era qualcosa dentro me che mi diceva di proseguire e un passo dopo l'altro andavo sempre più avanti... Ogni tanto guardavo lassù tra quelle rocce e speravo di vedere almeno il fumo salire dal camino del rifugio, ma niente, nessuna traccia. Il percorso continuava a salire e i miei occhi tornavano a fissare il suolo. "Quanto manca?" Era questa la domanda che continuava a frullarmi in testa lungo il sentiero, ma il bel panorama mi convinceva a salire, a non arrendermi. Ero stanca, ma dovevo arrivare, mi ero posta un obiettivo e volevo raggiungerlo!

Passo dopo passo, tornante dopo tornante, mi accorsi che la salita si faceva meno ripida e faticosa. Il mio passo aumentò smisuratamente quando iniziai a scorgere qualcosa in lontananza: dietro ad un cumulo di rocce un camino, un tetto, una finestra... il rifugio!

Ero emozionata all'idea di essere arrivata, gli sono corsa incontro felice, stanca, ma veramente felice.

Non potevo dire altro... era stata una bellissima gita, indimenticabile come il fantastico stambecco che ci ha accompagnato lungo una parte di cammino, precedendoci come un capo branco. Avanzava fiero e ogni tanto si girava e si fermava per ricompattare il gruppo, aveva un pelo bellissimo, corto e lucido, due corna imponenti e due enormi occhioni. Si muoveva sulle rocce con facilità e destrezza, ogni zampa era salda al terreno, lui è il re delle montagne e ne ho avuto la conferma quel giorno.

Per arrivare in cima, per vedere splendidi panorami, per capire quanto sia bello il mondo, bisogna salire, salire e salire ancora, si deve faticare... perché se no chiunque potrebbe arrivarci.

Voglio consigliare a tutti di andare al rifugio Pagari, perché lassù, con quel panorama strepitoso, non puoi fare altro che rimanere a bocca aperta... respirando un po' di quell'aria pulita di montagna. E non ti interessa più quanto tu sia stanco o quanto tu abbia camminato: tutte le stanchezze svaniscono e si è pronti a ripartire per un'altra avventura.



Il Rifugio Questa

Nel vallone di caccia del re

Marina Moranduzzo

L'ultima volta che sono salita al Rifugio Questa era giugno, ed il paesaggio era ancora più bello del solito nel vallone di Valasco ormai verdissimo e fiorito, con i monti intorno ancora bianchi in alto e con tracce di valanghe a lambire il sentiero. L'unico pensiero era per le mie amiche, compagne di escursione, poco abituate ai rifugi di montagna e che all'arrivo avrebbero trovato una sistemazione piuttosto spartana. Ma intorno avevamo un ambiente naturale impagabile ed anche tante testimonianze storiche che ci conducevano ad un fantastico viaggio nel passato.

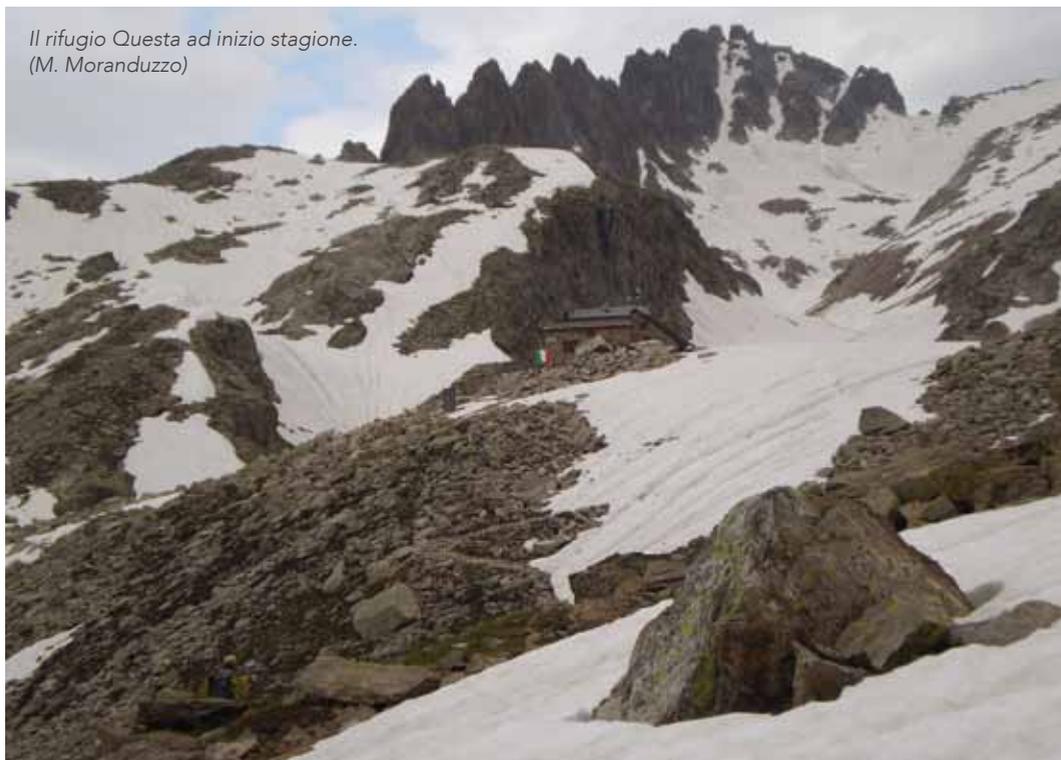
Con l'immaginazione mi trovavo nel mezzo delle movimentate battute di caccia di Vittorio Emanuele che nella seconda metà dell'Ottocento aveva costituito lì la propria riserva reale e pensavo alle dure fatiche delle truppe

alpine, impegnate nella difesa del territorio nei primi anni del novecento.

La strada sterrata, ultimata nel 1929 ad opera degli Alpini del Battaglione Dronero, si stacca dalle terme di Valdieri e conduce proprio nel cuore della riserva dei Savoia, al pianoro della 'Casa di caccia', grande costruzione che comprendeva lo chalet del re e le scuderie dei cavalli ora ristrutturata nel rifugio Valasco. Da qui parte un reticolo di sentieri e mulattiere costruite per portare il sovrano nelle zone di caccia, mentre più avanti sale al rifugio Questa un sentiero militare, nella parte finale ancora perfettamente lastricato, costruito dagli alpini del negli anni 1908 - 1909 per unire le postazioni militari realizzate ai laghi di Fremamorta con altre postazioni localizzate presso i laghi di Valscura.

Ricoveri e strutture militari si vedono an-

*Il rifugio Questa ad inizio stagione.
(M. Moranduzzo)*



cora intorno e la stessa costruzione adibita a rifugio è una ex casermetta, in uso come rifugio dal 1925. Certamente mostra oggi la sua vetusta età e non offre molte di quelle comodità che ormai siamo abituati a trovare anche nei rifugi di alta quota.

Al Questa, in compenso, l'escursionista può ritrovare ancora quel fascino della tradizione e della memoria storica che altre più confortevoli strutture non offrono più.

Così, mentre alcuni ospiti criticano le condizioni in cui vengono accolti, altri invece ritrovano nel Rifugio Questa una divertente atmosfera dei bei tempi andati.

Avevo letto in una descrizione di una gita di un gruppo del CAI: "Per le signore del gruppo avevamo chiesto una sistemazione confortevole ma per noi rudi maschietti? Un grande camerone con 14 materassi diligentemente allineati sul pavimento di una mansarda, dov'è praticamente impossibile alzarsi a sedere sul letto (!) senza sbattere sonore testate contro un trave, e per giunta per accedervi si doveva salire una scala a pioli e fiondarsi sul solaio! Solo un attimo (?) di sconcerto prima di scoprire il lato positivo della sistemazione, certamente ci sarà da divertirsi! A cominciare

dal tiro al bersaglio contro i 'russatori' e poi le immancabili prese in giro... e Marco che si lamenta perché è abituato a dormire su un letto rigido e casualmente si è sistemato su una pila di materassi di riserva!".

Speravo che anche le mie amiche reagissero così, ma forse bisogna considerare che non tutti possono avere l'ammirevole senso dell'umorismo ed il grande spirito di adattamento come quel gruppo del CAI. A inizio stagione fa più freddo, soprattutto non solo non c'è il bagno, ma proprio nemmeno l'acqua, è ancora ghiacciata ed il laghetto vicino al rifugio è innevato...

Comunque certamente non si può negare che l'accoglienza del rifugio può e deve migliorare, e che la struttura è ormai troppo vecchia e bisognosa di restauri.

La Sezione Ligure, una volta superati gli ostacoli di natura giuridica che ancora rendono incerta la titolarità dell'immobile, nel momento in cui metterà mano ai necessari lavori, dovrà affrontare una nuova sfida: rendere confortevole il rifugio senza privarlo di quell'antica atmosfera nel rispetto della tradizione e della storia, così indissolubilmente legate al rifugio e al vallone che lo ospita.



Cenni storici

Il rifugio era originariamente una casermetta sorta all'inizio del XIX secolo come ricovero della truppa delle Portette, come testimonia la lapide che ricorda sulla facciata dell'edificio: "Capitano Eugenio Cappa medaglia d'argento del 1° Reggimento Alpini nel 1917".

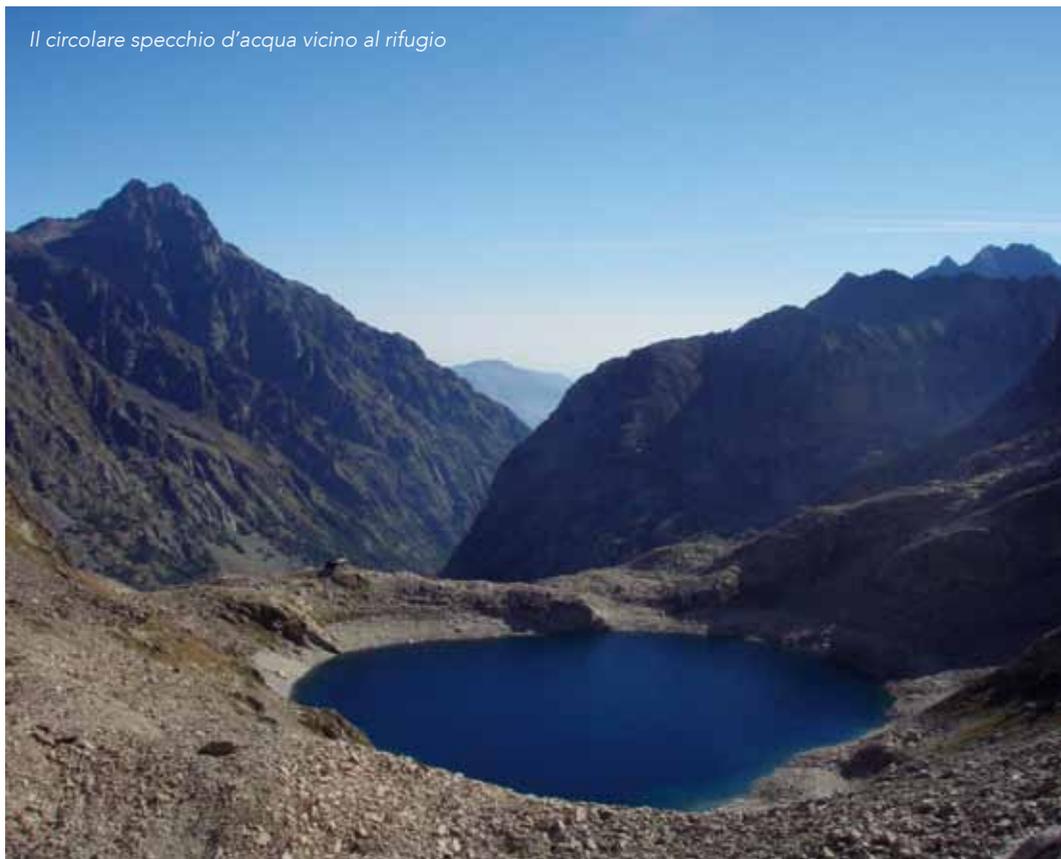
La struttura fu data in uso alla Sezione Ligure di Genova del Club Alpino Italiano che la inaugurò il 28 giugno 1925, fu parzialmente ricostruita nel 1937 e dopo le distruzioni della guerra fu riaperta nel 1950 e ampliata nel 1952. A seguito di ulteriori lavori terminati nel 1986 ha assunto il suo aspetto attuale.

Emilio Questa, cui è dedicato il rifugio, era uno dei più valenti alpinisti degli inizi del novecento, compagno di cordata di Lorenzo Bozano e Bartolomeo Figari, annoverato tra i fondatori del Club Alpino Accademico Italiano ed autore della prima guida alpinistica delle Alpi Apuane.

*Il vallone di Valasco.
(M. Moranduzzo)*



Il circolare specchio d'acqua vicino al rifugio



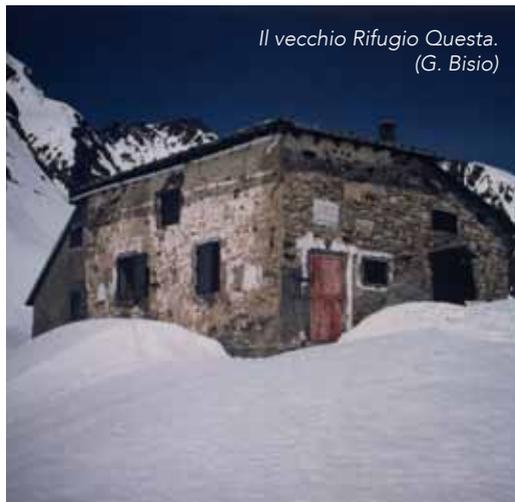
La gestione

Flavio Poggio, guida alpina, fa il gestore dal 1988 ed ha iniziato proprio con il Rifugio Questa.

Gli chiediamo come si svolge la sua attività al rifugio, dove è coadiuvato da due persone nel periodo estivo: al mattino colazione fino alle 8.30, poi pulizie e preparazione del pranzo che avviene fra le 12.30 e le 14, poi alle 16.30 la preparazione della cena che si tiene alle 19.30. Le pause si fanno a turno nel pomeriggio.

La struttura non è grande (cucina, bagno e 3 dormitori) ma bisognosa di restauri. L'elettricità è fornita da 32 pannelli solari ed un gruppo elettrogeno d'emergenza.

Il lavoro è impegnativo, ma l'amore per la natura, in un ambiente incontaminato e la presenza di tanti escursionisti ed alpinisti, soprattutto stranieri, rendono piacevole la vita del rifugista, che può curare, quando ne ha la possibilità, la sua passione per la montagna, viste le tante attività che si possono svolgere



Il vecchio Rifugio Questa.
(G. Bisio)

qui intorno anche su vie classiche di arrampicata e su falesie.

Certo, naturalmente il tempo da dedicare alla propria passione è poco, ma resta il piacere di trascorrere le estati in un contatto assoluto con la natura.



Il Rifugio Questa.
(Piaggio)

Scheda tecnica

Rifugio Emilio Questa al Lago delle Portette (2388 m)

Coordinate WGS84	UTM 32T 357,420E 4893,730N Lat/Lon 44°11'N 7°13'E
Cartografia	Carta AsF 1:25000 – 5 Argentera Mercantour Tavoletta IGM 1:25.000 – F90 I SO S.Anna Valdieri
Bibliografia	E. Montagna, L. Montaldo e F. Salesi, <i>Alpi Marittime II</i> , Milano, CAI-TCI, 1990. A. Parodi, <i>Nelle Alpi del Sole, Itinerari alpinistici sulle tracce dei pionieri dalla Liguria al Monviso</i> , Cogoletto (GE), Andrea Parodi Editore, 2005. <i>Guida ai sentieri alpini della Provincia di Cuneo. II. Valli Stura, Gesso e Vermegnana, Cuneo, Provincia di Cuneo</i> , 2005. Sito internet: <i>70 rifugi del CAI Piemonte</i> (www.rifugiinpiemonte.it) A. Gogna, G. Pastine, <i>Zona del Préfouns, Alpi Marittime</i> , Tamari Editori, Bologna 1974. A. Gogna, <i>La Valle Gesso</i> , Tamari Editori, Bologna 1975. M. Dufranc, <i>Massif de l'Argentera</i> , CAF Alpes-Maritimes, Nice 1970. A.A.VV., <i>La guida del Parco Alpi Marittime</i> , Blu Edizioni, Peveragno 2000. A. Parodi, R. Pockaj, A. Costa, <i>Sentieri e meraviglie delle Alpi Marittime</i> , Andrea Parodi Editore, 2010.
Gestore	Flavio Poggio
Telefono	0171/97338
E-mail	gestore@rifugioquesta.it
Sito	www.rifugioquesta.it
Periodo di apertura	dal 15/6 al 15/9 nei restanti periodi e week end solo su prenotazione.

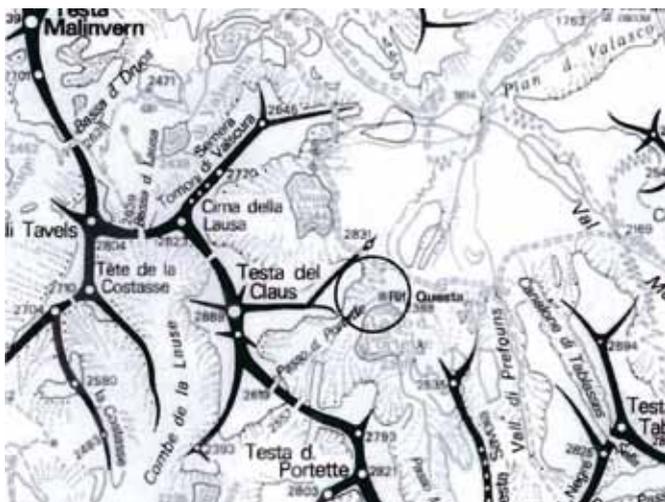
È una costruzione in muratura a due piani, per un totale di 95 mq di superficie utile. Al piano terra si trovano la cucina, la sala da pranzo, il locale dei gestori, la centrale elettrica e due camerette da 6 posti ciascuna, mentre al primo piano si trovano i due dormitori da 14 e 10 posti. Il rifugio è dotato di locale invernale, sempre aperto, con capienza di 13 posti, dotato di coperte.

Il riscaldamento è a legna. La struttura è dotata di impianto elettrico, alimentato da pannelli fotovoltaici e di acqua corrente anche all'interno. I servizi igienici sono esterni.

Offre servizio di ristoro (bar e ristorante) e alberghetto.

Accesso

Dalle Terme di Valdieri, dove si può parcheggiare, si segue la rotabile chiusa al traffico, oppure il vecchio sentiero reale, verso il Piano superiore del Valasco, dove sorge il Rifugio Valasco. Si prosegue per la strada per un'altra mezz'ora, fino ad un bivio dove si sgancia, sulla sinistra, il sentiero che in circa 1h porta al rifugio (3h dalle Terme di Valdieri).



Ascensioni

La Testa Malinvern (2939 m)

Il percorso descritto, ricco di testimonianze storiche di guerra, con casermette diroccate e strade militari lastricate, è molto remunerativo ed è il più facile (EE) per raggiungere la vetta del Malinvern attraverso la Bassa del Druos e consente di raggiungere in circa ore 3h 30' la panoramica cima, con vista su molte vette delle Alpi e del Delfinato.

Nella prima parte, si cammina (2h 30') sui bei sentieri tracciati dai militari durante la seconda guerra mondiale costeggiando laghi, ruderi di caserme e di fortini. Partendo dal Rifugio Questa, si oltrepassa il lago del Claus (2344 m), si supera la propaggine della Serriera di Valscura e si scende al lago inferiore di Valscura (2274 m). Si percorre quindi una serie di tornanti costeggiando il lago superiore di Valscura. Arrivati ai ruderi di una casermetta si sale alla Bassa del Druos (2612 m), lasciando a sinistra la diramazione che porta alla Bassa della Lausa e alla Testa del Claus.

Poco prima di arrivare al passo, si taglia sotto le rocce del Malinvern e si segue una traccia che porta a un facile canale erboso, a quota 2600 circa, superato il quale ci si trova sul terrazzo detritico che conduce in vetta sulla cima di Sud Est.

Altre ascensioni

Testa sud di Bresses (2820 m)

Testa di Tablasses (2851 m)

Testa Margiola (2831 m)

Testa delle Portette (2821 m)

Testa del Claus (2889 m)

Cima di Tavel (2804 m)

Testa Malinvern (2939 m)

Traversate

Al Rifugio Dante Livio Bianco (1910 m) per il colle est della Paur o per il colle di Valmiana

Al Rifugio Malinvern (1839 m) per il colletto di Valscura

Al posto tappa di Boréon (1526 m) attraverso il passo di Préfouns (2620 m) e il colle di Saléses

Rifugio Regina Elena (1800 m) - Rifugio Remondino (2430 m) per il Colletto di Valasco (2429 m) e il Pian della Casa (1743 m)

Al Rifugio Bozano (2453 m) per il Colletto di Valasco (2429 m) e il Gias delle Mosche (1591 m)

Al Rifugio Valasco (1764 m) per il vallone di Valasco

Il Rifugio si trova inoltre sul percorso dei seguenti sentieri:

Grande Traversata delle Alpi

Via Alpina (percorso rosso)

Traversata del Parco naturale delle Alpi Maritime



Il Rifugio Bozano

Rinvii, corde e scarpette

Stefania Martini

RIFUGIO BOZANO

Non è il solito rifugio... intendiamoci, non perché manchi qualcosa, ma per quel qualcosa in più. Ho aperto la porta con lo spirito della camminatrice, di chi cerca una birra fresca e un'oretta di relax per godersi gli ultimi raggi di sole di un colorato tramonto sulle montagne, di chi cerca un'accogliente e calda serata durante la quale tuffare gli occhi nella Tobacco della zona per seguire con un dito il sentiero da affrontare l'indomani. Intendiamoci, anche al Bozano tutto questo si può fare: eccome! Trovi la birra fresca che forse Marco si è 'camallato' sulle spalle durante l'ultimo rifornimento a valle; trovi la terrazza con vista sulle cime che circondano i laghi di Fremamorta, impreziosita da uno splendido bigliardino che forse ti dovrebbe incominciare a far pensare che un'aria un po' diversa da queste parti si respira ed infine, se vuoi, trovi una sala dove alla corte di una bella stufa a legna ci sono grossi tavoli

che possono ospitarti insieme alla tua cartina per un'oretta dopo il tramonto, ma rigorosamente un'oretta prima di trovarsi a gustare lasagne, arrosto con patate e un'ottima crostata di marmellata! Eppure il Bozano non è questo, o meglio non solo! Ho percorso un sentiero tutto in salita partendo da Gias delle Mosche e da ottimi lamponi maturi, attraverso la conca del Gias del Saut dove una roccia levigata crea un balcone naturale dove fermarsi a guardare la valle; ho seguito la traccia che si fa spazio nella pietraia che, sarà il sole di un bel sabato di agosto, ma affascina con il suo colore rosso e non affatica poi molto. Poi ho aperto la porta ed ho capito: sarà meglio che non parli 'di quella volta, qualche mese fa quando ho fatto quel 4b che mi sembrava un 5+'! Qua ti accoglie il rumore di rinvii allineati sul pavimento per l'appello di fine giornata, ti accolgono matasse di corda 'fatta su' con la stessa perizia con cui la nonna 'faceva su'

Il Rifugio Bozano e sullo sfondo il Corno Stella. (S. Martini)



la lana, ti accolgono scarpette di ogni tipo e colore da far gola a Dorothy del Mago di Oz, ti accoglie l'atmosfera di un vero e proprio palcoscenico dove gli attori sono rocciatori di ogni bravura e provenienza e dove la scenografia è niente di meno che il Corno Stella, la Roc Inaccessible vinta da de Cessole nel 1903. E non dimentichiamoci l'oratore... Marco ti accoglie con un sorriso un po' nascosto da una barba incolta che fa molto gestore e con la preparazione di chi quelle vie su quelle pareti le conosce bene e te le può declamare dal primo all'ultimo tiro! Ed io ripenso alla mia "Simonetta" della Rocca di Perti di Finale o alla via fatta sul Budino di Cala Gonone o la via Nutella a Cala Sisine e mi accorgo della grande profezia celata in quei nomi: sono l'escursionista che aspetta la crostata con la marmellata! Ma capiamoci: la peculiarità del Bozano su cui vale la pena porre l'accento è di certo quella di essere una perla di rifugio alpino con 'a portata di mano' (quale termine migliore per dei rocciatori) vie splendide e di ogni tipo che ti possono riempire intere giornate, ma anche l'escursionista dovrebbe viverlo almeno una volta! Rimane un luogo particolare, un rifugio delle splendide Alpi Marittime ricco di storia, appoggiato tra rocce che alla sera si popolano di marmotte e stambecchi che si lasciano osservare, una piccola realtà che va vissuta magari anche solo per ammirare per qualche ora tutti quei piccoli e colorati omini appesi alle rocce che lo circondano ad anfiteatro!



Il gestore Marco Quaglia. (S. Martini)



Il vecchio Rifugio Bozano - 1967. (G. Bisio)



L'Argentera dal Gias del Saut. (S. Martini)

Cenni storici

Il Rifugio è dedicato a Lorenzo Bozano, dapprima Segretario e Vice Presidente per ben 18 anni, infine Presidente della Sezione Ligure dal 1904 al 1913; pioniere ed animatore dell'alpinismo genovese, fu tra i fondatori del Club Alpino Accademico. Sicuramente il primo genovese a calzare gli sci e comunque tra i primi italiani: costituì nel 1903, assieme ai soci Questa, Galliano, Figari e Isolabella, lo "Sky Club Genova".

La recente struttura (anno 2001) del nuovo rifugio Lorenzo Bozano, interamente realizzata in legno da esperti falegnami, è spaziosa, ben rifinita e accogliente. La sala da pranzo con vetrate panoramiche sui tre lati è riscaldata da stufa a legna con fuoco a legna. Al piano superiore si trovano le camere da letto, ampie, luminose e confortevoli, munite di tutto l'occorrente. I servizi igienici, inclusa la doccia calda, si trovano all'interno del rifugio.

Adiacente al nuovo rifugio si trova lo storico rifugio Bozano, uno dei più antichi rifugi di questo settore alpino, essendo stato inaugurato il 14 agosto 1921. Lì in inverno è aperto il bivacco d'emergenza con 7 posti letto, mentre in estate la struttura ospita la mostra fotografica del Corno Stella, corredata da documenti e foto d'epoca.

Intervista al custode

La cena è stata servita, tutti hanno la pancia piena e il viso soddisfatto; la sala si riempie di voci che si scambiano pensieri e aneddoti sulle vie d'arrampicata percorse nella giornata che sta volgendo al termine o pronte a farsi scoprire il giorno seguente. Marco si siede davanti a me con una tazza di thè caldo e due fette della sua ottima crostata con marmellata, la sua cena.

Eccoci Marco, ti rubo poco tempo.

Figurati.

Da quanto questa è la tua vita?

Dal 2009 sono rifugista nei mesi estivi e durante quelli invernali lavoro come soccorritore sulle piste sciistiche di Limone.

Cosa ti affascina della vita del rifugista?

Amo la montagna e il contatto con le persone, è la mia dimensione.

Chi è l'ospite che normalmente sale al Bozano?

Per lo più sono scalatori di nazionalità francese e italiana. Gli escursionisti sono pochi, anche se qualcuno sale in giornata per godere di un angolo di vita alpina e di un piatto di polenta! Poi c'è chi sale per percorrere l'anello dell'Argentera: è un percorso non proprio per camminatori della domenica ed ha il suo fascino!

Lavori da solo?

Praticamente sì.

Marco mi spiega che il Bozano è un rifugio alpino a tutti gli effetti: l'apertura è assicurata nei mesi più caldi, poi la neve ricopre tutto e lui scende a valle per risalire solo a controllare la struttura appena il tempo lo permette. Questo è anche uno dei motivi per cui Marco ha scelto di lavorare nel rifugio per la maggior parte del tempo da solo. Pochi mesi di apertura significano saper dosare le spese per poter guadagnarsi da vivere. Poi gli amici non mancano, salgono al rifugio, portano ciò che sanno può essere utile e una volta ogni due settimane Marco scende a valle per integrare quell'unico rifornimento che la sua esperienza



Le due strutture del Bozano: a sinistra quella storica, a destra il nuovo rifugio. (S. Martini)

ha organizzato ad inizio stagione con l'utilizzo dell'elicottero.

Il Bozano è 'arrampicata'. Solo per gli ospiti o anche per te?

Io arrampico, o meglio arrampicavo molto più qualche tempo fa... Ora, quando metto l'imbrago e parto dal rifugio, per lo più è per fare manutenzione sulle vie. In questi ultimi 3 anni, grazie all'impegno di G. Bergese e G. Ghibaudo molte vie sono state messe in sicurezza per far sì che gli itinerari possano essere ripetuti con un grado di sicurezza accettabile.

La via di arrampicata che ti sta più a cuore?

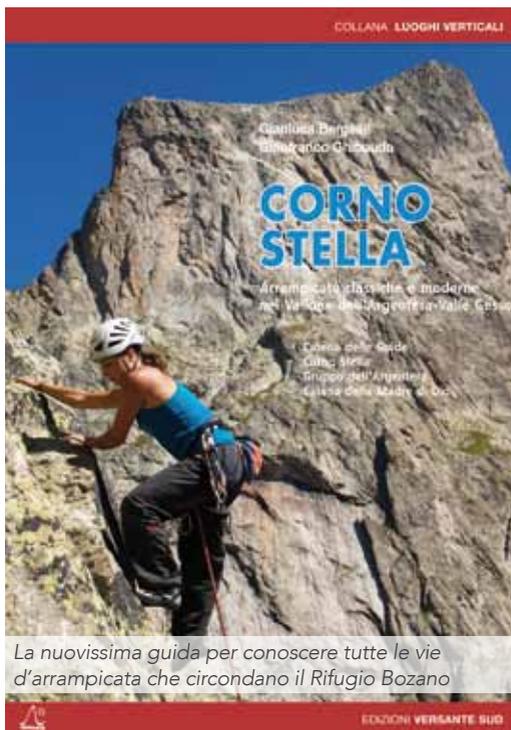
Ci sono più vie al quale sono legato; forse se dovessi fare una scelta direi che l'itinerario che ti mette in condizione di poter vivere appieno la bellezza del luogo è per me lo sperone Campia all'Argentera, dalla cima sud traversare in diedro per cresta e scalare lo spigolo superiore del Corno Stella per poi rientrare al rifugio.

E mentre parla io annuisco pensando tra me e me: "Ne fossi capace!" Concludo riportando un'ultimo frammento della nostra chiaccherata: se avessi fatto quest'ultima domanda a Marco prima di quella un po' retorica sul 'fascino della vita da rifugista' avrei capito ugualmente perché lui si trova in questo anfiteatro di roccia delle Alpi Marittime senza essere banale.

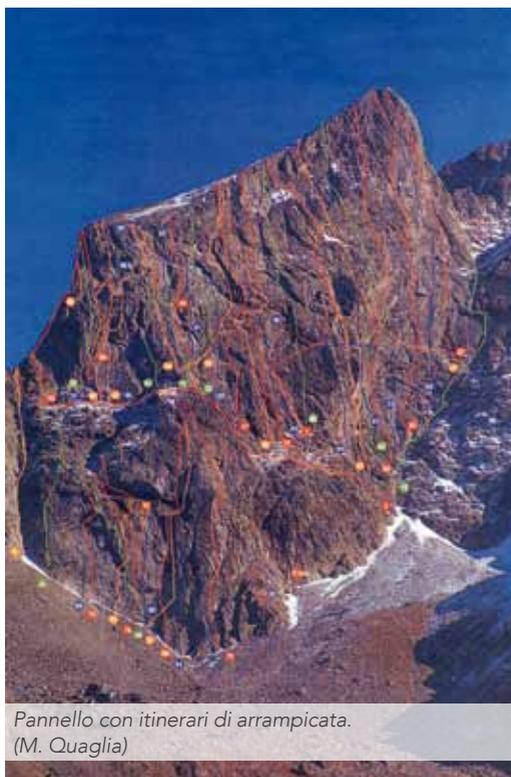
C'è un alpinista che particolarmente ammiri?

Sono due i personaggi che ammiro: Alessandro Grillo e Jean Gounand. Per me rappresentano l'evoluzione dell'alpinismo. Sono riusciti con la loro passione e capacità a spingere il limite della scalata sempre un po' più in alto, un po' come fanno i fratelli Hubert ai nostri tempi. Ma quello che li rende unici è che anche sotto l'aspetto umano erano persone limpide, che non mollavano mai e che probabilmente sono riuscite ad arrivare dove volevano, insomma speriamo di diventare come loro!

La Sezione Ligure te lo augura!



La nuovissima guida per conoscere tutte le vie d'arrampicata che circondano il Rifugio Bozano



Pannello con itinerari di arrampicata. (M. Quaglia)

Scheda tecnica

Rifugio Lorenzo Bozano nell'alto vallone dell'Argentera (2453 m)

Coordinate WGS84

UTM 32T 363,640E 4893,890N
Lat/Lon 44°11'N 7°18'E

Cartografia

Carta AsF 1:25000 – 5 Argentera Mercantour
Tavoletta IGM 1:25.000 – F90 I SO S.Anna Valdieri
IGC Torino 1:50000 F.8, Alpi Marittime e Liguri
Parco Naturale delle Alpi Marittime 1:25000 Cartoguida 1
IGM Carta d'Italia 1:100000 F.90, Demonte
IGM Tavoletta 1:25000 F.90 1 SW, S.Anna di Valdieri
Didier & Richard 1:50000 Haut Pays Nicois
IGN 1:50000 n° 3740 Le Boreon

Bibliografia

E. Montagna, L. Montaldo e F. Salesi, *Alpi Marittime II*, Milano, CAI-TCI, 1990.
A. Parodi, *Nelle Alpi del Sole, Itinerari alpinistici sulle tracce dei pionieri dalla Liguria al Monviso*, Cogoleto (GE), Andrea Parodi Editore, 2005.
Guida ai sentieri alpini della Provincia di Cuneo. II. Valli Stura, Gesso e Vermegnana, Cuneo, Provincia di Cuneo, 2005.
A. Parodi, R. Pockaj, A. Costa, *Sentieri e meraviglie delle Alpi Marittime*, Andrea Parodi Editore, 2010.
Sito internet: *70 rifugi del CAI Piemonte* (www.rifugiinpiemonte.it)

Gestore

Telefono

Telefono gestore

E-mail

Sito

Posti letto:

Periodo apertura:

Marco Quaglia

0171 97351

328 3567556

rifugiobozano@yahoo.it

www.rifugiobozano.it

24 posti letto (8 locale invernale)

15/06-15/09

Accesso

Da Cuneo si prosegue per Borgo San Dalmazzo, quindi per Valdieri (Valle Gesso, SP22). Da qui si prosegue per Sant'Anna di Valdieri e poi per la stazione termale Terme di Valdieri. Da qui si imbecca la strada che entra nel Vallone della Casa fino al Gias delle Mosche (1591 m), dove si parcheggia l'auto. Da un piccolo parcheggio che si incontra salendo alla propria sinistra (pannello rifugio), parte il sentiero che attraversando un bosco di abeti si innalza dal Vallone dell'Argentera per raggiungere in circa mezz'ora un bellissimo spiazzo erboso panoramico. Da qui il sentiero sale superando i resti di Gias del Saut (1847 m) e prosegue al centro del vallone per raggiungere Gias della Mesa (2070 m). Il sentiero volge quindi a N, prima su morene, poi tra larici sparsi, sino alla sommità di un costone dal quale si distingue, alla base del Corno Stella, il rifugio che si raggiunge superata una valletta salendo verso E mediante ripidi tornanti (2h 15' da Gias delle Mosche; se si parte da Terme di Valdieri 3h).



Linda Cottino, impegnata sulla
via Lupetti (6a+), estate 2010.
(M. Quaglia)



Il Rifugio Zanotti

Un paradiso per naturalisti e amanti dell'avventura

RIFUGIO ZANOTTI

Caterina Mordegli

È una brumosa giornata autunnale. Il Pian della Regina – toponimo frequentissimo nelle valli piemontesi e non solo – risuona di sinistri lamenti. Solo chi è frequentatore del posto riesce a trattenere lo stupore e a riconoscere il bramito del cervo in amore, timidissimo abitante di questi boschi che ogni anno nel mese di ottobre impegna appassionati fotografi naturalisti in lunghi appostamenti.

Il cervo non è però il solo animale che osserva, solitamente non visto, l'escursionista che sale al Rifugio Zanotti: marmotte, camosci, rapaci, ermellini, mufloni, talpe, ghiri popolano più o meno numerosi, a seconda dell'avvicinarsi delle stagioni, tutto l'Alto Vallone del Piz, fin su anche oltre il rifugio lungo le vette e i crinali che lo circondano, e costituiscono una singolare peculiarità del luogo che va ad aggiungersi alla sua eccezionale amenità. Tranne che durante i pochi fine settimana agostani, quando la frequentazione di famiglie e gruppi si fa più assidua, durante gli altri periodi dell'anno – e soprattutto in inverno, quando tutta la zona è circondata da un'alta coltre di neve e a causa dell'elevato rischio valanghe è accessibile esclusivamente a proprio rischio e pericolo ai suoi esperti conoscitori – il silenzio avvolge tutta la valle

ed è difficile immaginarsi questo luogo come postazione di confine del secondo conflitto mondiale com'era un tempo. Il fatto poi che il rifugio non sia gestito seleziona la tipologia degli ospiti, limitandola a quanti desiderano provare l'esperienza di essere autosufficienti in un ambiente di alta montagna e in una struttura che, diversamente dai più spartani bivacchi, riesce comunque a coniugare genuina semplicità e un pizzico di comodità e accoglienza.

Il merito di ciò va certo ai volontari della Sezione Ligure, che nel tempo, a partire dal dopoguerra, hanno fornito il loro apporto non solo in occasione delle varie fasi di ristrutturazione, ma anche per la manutenzione ordinaria. Ma è soprattutto alla passione e all'impegno del socio Gianfranco Caforio che negli ultimi anni si deve la rinascita del posto dopo un periodo di oblio e di trascuratezza della struttura. Durante i week-end estivi e per quasi tutto il mese d'agosto è facile trovarlo alle prese con vernice e cemento per riparare i danni dell'inverno, disponibile a offrire compagnia o indicazioni a chi capiti al rifugio, unico abitante (semi) permanente del vallone insieme al pastore Tonino che da anni trascorre qui tutta l'estate insieme alle sue mucche ed è facile vedere far capolino sull'uscio del rifugio con il latte appena munto.

Non si pensi a questo punto che il Rifugio Zanotti si confaccia esclusivamente alla contemplazione: anche gli spiriti attivi troveranno qui pane per i loro denti. Ce n'è per tutti i gusti: trekking, arrampicata, alpinismo. Lo stesso Gianfranco, insieme a un gruppo di altri soci, ha contribuito, oltre che alla ripulitura e alla segnaletica dei sentieri esistenti, alla creazione di nuovi percorsi escursionistici ed alpinistici sulle vette tutt'attorno al rifugio, nonché all'apertura di una palestra di roccia sulle placche a esso prospicienti. Insomma, solo chi cerca imprese dalla fama altisonante resterà deluso: al Rifugio Zanotti non si collezionano vette, bensì emozioni.



Stambecchi vicino al Rifugio. (C. Mordegli)

Cenni storici

La costruzione del Rifugio del Piz (nome originario), venne iniziata nel 1940 su progetto dell'ing. G. Apollonio, nell'ambito del Piano Quadriennale Lavori Alpini Alpi Occidentali, deciso dalla Sede Centrale del CAI con il supporto dell'Ispettorato Truppe Alpine. Ultimato nel 1943, fu dedicato a Marco Tessari, maggiore degli Alpini, travolto da una valanga poco sotto la vetta del Becco Alto d'Ischiator nel 1940. Terminata la guerra, il rifugio, gravemente danneggiato, venne affidato dal Ministero Difesa Esercito alla Sezione Ligure, che si trovò di fronte al grave problema di dover reperire i fondi necessari alla sua ristrutturazione. A ristrutturazione ultimata, il Rifugio fu inaugurato il 19 settembre 1948 e dedicato alla memoria di Ervedo Zanotti, appassionato e valente alpinista, segretario e consigliere della Sezione Ligure nell'immediato dopoguerra, oltre che noto magistrato, tra i promotori del "Corso di avviamento all'alpinismo", la prima scuola in embrione della Sezione, morto durante un'uscita in Baiarda nel 1947. Gli ultimi lavori di restauro, all'interno del Rifugio, risalgono al 1979.

Intervista al custode

Sgombriamo innanzi tutto il campo dagli equivoci: qual'è il ruolo del custode e in cosa si differenzia da quello del rifugista?

Il custode, per sua stessa definizione, 'custodisce' il rifugio e vigila su di esso ma non è tenuto alla presenza costante in loco né fornisce servizio di ristorazione. Questo significa che può visitare e presiedere il rifugio a suo piacimento, verificando che tutto sia funzionante e che vengano rispettate le principali norme di frequentazione, occupandosi della manutenzione ordinaria e straordinaria specie dopo il periodo invernale – imbiancatura, riparazioni murarie, impermeabilizzazione tetto, fornitura legna e gas –, non solo della struttura ma anche del luogo che la circonda. A questi doveri di prammatica si aggiunge poi spesso il piacere di condividere con gli ospiti la cena o una chiacchierata davanti alla stufa.

Come si diventa custode di un rifugio, o meglio, come è iniziata questa tua avventura?

Come in tutte le cose con l'esperienza e la pratica sul campo, una buona dose di manualità e di sano pragmatismo e, non da ultimo, tanta passione per un certo tipo di ambienti e per la vita semplice. Nel mio caso tutto è nato dalla più che trentennale frequentazione dell'Alta Valle Stura con la mia famiglia e con fidati compagni di avventure alpinistiche e di nuove ascensioni. Questo ha spinto una decina di anni fa l'allora Presidente della Sezione Ligure Dino Romano a chiedermi di diventare ispettore dei rifugi Zanotti e Talarico in virtù della buona conoscenza che avevo dei luoghi e delle loro realtà anche umane e, grazie all'impegno che, nonostante difficoltà di vario genere, ho profuso insieme a tanti amici per la rivalutazione dei rifugi stessi, sono stato 'promosso' sul campo.

Qual'è il frequentatore tipo di un rifugio non gestito?

È solitamente una persona cui piace, da solo o in compagnia, il sentirsi autosufficiente in alta montagna e godere di certi luoghi in piena libertà. Purtroppo capita talvolta che, complice l'assenza di controllo, questo desiderio di libertà si tramuti in mancata osservanza delle normali regole di convivenza o di civiltà, arrivando persino, come è successo lo scorso inverno, a commettere veri e propri atti di vandalismo alle strutture.

Quanto costa e cosa regala in termini umani un'esperienza del genere?

I costi sono quelli comuni a qualunque opera di volontariato: fatica e soprattutto tempo, sottratto alle incombenze della propria quotidianità e, talvolta, anche ai propri hobbies. Il guadagno è strettamente soggettivo e di certo non materiale. Il Rifugio Zanotti a me, che ho trascorso l'infanzia nelle campagne pugliesi, ha regalato e continua a regalare momenti di tranquillità e di stacco dal caos della città e dai soffocanti meccanismi della vita moderna. Nella semplicità dei giorni che qui scorrono lenti e scanditi dai ritmi della natura, ritrovo l'essenzialità del vivere dei luoghi in cui sono cresciuto.

Scheda tecnica

Rifugio Ervedo Zanotti al Piz (2200 m)

Coordinate WGS84	UTM 32T 340,410E 4907,150N Lat/Lon 44°18'N 7°00'E
Cartografia	Carta AsF 1:25000 – 6 Haute Tinée Alta Valle Stura Tavoletta IGM 1:25.000 – F90 IV NO Bagni
Bibliografia	E. Montagna, L. Montaldo e F. Salesi, <i>Alpi Marittime II</i> , Milano, CAI-TCI, 1990. A. Parodi, <i>Nelle Alpi del Sole, Itinerari alpinistici sulle tracce dei pionieri dalla Liguria al Monviso</i> , Cogoletto (GE), Andrea Parodi Editore, 2005. <i>Guida ai sentieri alpini della Provincia di Cuneo. II. Valli Stura, Gesso e Vermegnana</i> , Cuneo, Provincia di Cuneo, 2005. Sito internet: <i>70 rifugi del CAI Piemonte</i> (www.rifugiinpiemonte.it) P. Brusasco – F. Vivalda, <i>Stura – Ubaye. Falesie, montagne</i> , Peveragno (CN), Blu Edizioni, 2002.

Custode	Gianfranco Caforio
Posti letto:	20 (ricovero d'emergenza: 2-3).
Apertura:	da metà giugno a inizio ottobre in base alle condizioni climatiche.

Per info su prenotazioni e ritiro delle chiavi, rivolgersi alla segreteria della Sezione Ligure oppure direttamente Sig.ra PAOLA AMERIO, c/o l'A.P.S. Associazione ZIO JOHN:
cell. 338 1898768 ufficio tel. 011 3179796 ufficio fax 011 3177070
www.ziojohn.com

Accesso

Dal comune di Pietraporzio si imbocca la strada che si inoltra nel Vallone del Piz. Dopo circa 2 km si giunge al Pian della Regina (1439 m), da cui su comodo sentiero in 2h -2h 30' si giunge al rifugio (diff. E).

Lo Zanotti. (G. Caforio)



Itinerari

Oltre a quelli tradizionali segnalati sulle guide di riferimento, diversi sono gli itinerari escursionistici e alpinistici che partono dal Rifugio Zanotti aperti recentemente e dunque non ancora riportati sulle guide ufficiali. Li elenchiamo brevemente qui di seguito:

Itinerari escursionistici: Sentiero "Via dell'amicizia" alla P.ta Zanotti (diff.: E; tempo di andata: 2 h); Sentiero dei Cengesi al Lago Mongioie (diff.: EE; tempo di andata: 1 h).

Itinerari alpinistici: "Super Rouge" alla Rocca Rossa (Svil.: 350 m; diff.: AD+); Via "Forever young" al Becco Alto del Piz (480 m, diff.: D+); "Via della Arma e della Sapienza" al Becco Alto del Piz (Svil.: 310 m; diff.: TD-); "Sogno d'estate" alla P.ta Zanotti (Svil.: 320 m; diff.: TD).

Per informazioni più dettagliate, anche sulla palestra di roccia antistante al rifugio, rivolgersi alla Segreteria del CAI – Sezione Ligure o all'Azienda di Promozione Turistica di Demonte. Riportiamo qui la relazione dell'ultimo percorso escursionistico inaugurato (agosto 2009):

Sentiero escursionistico "Anello Zanotti"

Difficoltà: EE/F

Tempo di percorrenza: ore 7/8, da effettuarsi esclusivamente con buone condizioni metereologiche

Segnaletica: bollatura rossa continua su persistenti tracce di sentiero

Descrizione itinerario: Concatenamento ad anello su antichi percorsi non segnalati, con partenza e rientro al Rifugio Zanotti (m. 2200). Seguendo la segnaletica bianco-rossa del GTA, scendere dal rifugio fino al bivio per il P.sso della Scolettas – M.te Tenibres – Pian della Regina. Da qui dirigersi verso il P.sso della Scoletta e dopo 100 m prendere a sx. (palina e bollatura rossa) in direzione del M.te Tenibres (3031 m), di cui si raggiunge la vetta dopo essere passati nelle vicinanze del Lago Mongioie e della relativa casermetta sovrastante e dopo aver raggiunto la casermetta del Tenibres e, subito sopra quest'ultima, il passo omonimo (2940 m, palina indicativa) da cui è possibile vedere la croce sommitale del monte.

Dalla vetta seguire in direzione Est la bella cresta piuttosto esposta, lasciando alla nostra

sinistra il Passo di Rabuons segnalato da due grossi ometti e apposita indicazione in rosso. Continuare sempre verso Est, per risalire poi facilmente fino a raggiungere la Tête du Lusernier (m. 2986) e tornare infine a ritroso a riagganciare le indicazioni per il Passo di Rabuons (1h 30').

Inizia ora la parte più impegnativa del percorso (alcuni passi di I e II grado su rocce), che richiede un'attenzione particolare nel seguire la segnaletica e nel non provocare scariche detriche sui compagni. In breve si raggiunge la Rocca Rossa (2995 m), su cui, in occasione dell'apertura del sentiero, è stata collocata una nuova croce metallica del CAI - Sezione ligure (45').

Da qui scendere con circospezione in direzione S/E verso la forcella della Rocca Rossa, dove convergono l'uscita del canale Nord (spit rosso di sicurezza) e l'arrivo della via alpinistica 'Super rouge' (20'). Dalla forcella scendere ancora in direzione S/E su terreno semiprativo e poi morenico fino a un breve canale (30') e, di seguito, un'ampia conca morenica con un piccolo lago sulla sx., dove si specchiano le vette della Rocca Rossa, della Montagnetta e della P.ta di Schiantalà. Attraversando quest'ultima, giungere alla P.ta Zanotti (2734 m), dalla cui croce di vetta (CAI - Sezione ligure) è possibile scorgere l'uscita della via alpinistica 'Sogno d'estate', oltre che un suggestivo panorama sul sottostante Vallone del Piz e sul Rifugio Zanotti (1 h).

A questo punto ridiscendere in direzione S/E attraverso l'escursionistico 'Sentiero dell'amicizia' di recente realizzazione, che attraverso bollatura prima rossa e poi blu conduce alla Bassa di Schiantalà e da qui, attraverso bollatura bianco-rossa del percorso GTA P27, nuovamente al rifugio (1h 30')



Il Rifugio Talarico

Un rifugio d'altri tempi

Caterina Mordeglia

RIFUGIO TALARICO

La strada asfaltata si inerpica da Pontebernardo nel bosco di larici. Dopo vari tornanti spiana in un ampio anfiteatro le cui quinte dipinte si chiamano Becco Alto del Piz, Dente del Vallone, Testa dell'Ubac, Cime della Lausa, Cima Borgonio, Cime di Vens, Cima Las Blancias. Sono i così detti Prati del Vallone, denominazione consolidata quanto elementare con cui è nota questa conca che a seconda dello scorrere delle stagioni si popola di differenti presenze. Presenze amene in molti casi: camosci che durante l'inverno scendono in cerca di cibo; crochi variopinti che annunciano l'arrivo della primavera; marmotte scatenate che scorazzano in lungo e in largo; mucche e vitelli nel recinto allestito ogni anno dal pastore Piero. Ma anche presenze rumorose (e talvolta moleste), come quelle delle auto e dei gitanti domenicali che d'estate, pur legittimamente, vengono fin quassù più per gustare i piatti del vicino punto di ristoro che le bellezze naturali e la tranquillità del luogo. È solo quando a sera questi rientrano e nella luce del crepuscolo si sente il frinire dei grilli che si apprezza veramente l'opportunità che il Rifugio Talarico ci offre. Costruzione a un piano addossata al pendio del terreno, e per questo quasi invisibile da lontano se non fosse per la sua colo-

razione rosso 'Ferrari' e per la bandiera che sventola, esso costituisce un punto di vista privilegiato all'imbocco del vallone, il cui facile accesso estivo in auto è tale da incentivare anche i visitatori più pigri o le famiglie con bambini. L'ambiente è semplice ma fornito di tutto l'occorrente per trascorrere una serata all'insegna della rilassatezza: cucina, stufa a legna, coperte. Un'atmosfera insomma un po' *retro*, ma certamente più intima di altre varie strutture più attrezzate ma 'di massa' (in tutti i sensi) delle nostre Alpi, perfettamente in sintonia con quanto dovrebbe essere lo spirito del socio CAI che frequenta un rifugio non gestito quale il Rifugio Talarico è. Non è infatti chi cerca le comodità e il pasto pronto o chi vuole spendere meno rispetto a quanto si paga in ostelli, pensioni *et similia* il frequentatore ideale di questo posto, bensì chi vuole godere in piena autonomia di un bel contesto montano senza particolari rischi e, dinnanzi all'imprevisto o ai così detti, nel linguaggio moderno, 'disservizi' che può eventualmente incontrare in questa esperienza, si ricorda dell'impegno che alcuni soci volontari approfondono ogni anno per mantenere in piedi ed efficienti posti così senza l'appannaggio di lauti guadagni.



Volontari al lavoro al Rifugio Talarico. (R. Safiulina)

Cenni storici

Costruito nel 1939 su progetto dell'Ing. G. Apollonio con il nome di Rifugio dell'Ubac nell'ambito del Piano Quadriennale Lavori Alpini Alpi Occidentali, l'edificio venne subito occupato dai reparti militari. Gravemente danneggiato dalla guerra, fu affidato dal Ministero della Difesa e dell'Esercito alla Sezione Ligure del CAI. La madre del socio Alfredo Talarico, vice Segretario della sezione precipitò il 22 settembre 1946 presso la palestra del Bric dei Gatti nell'Appennino Ligure, finanzia a più riprese i lavori di ripristino dell'edificio, occupandosene assiduamente finché visse. L'inaugurazione del nuovo rifugio intitolato alla memoria di Talarico fu fatta nel 1947 dall'allora Presidente Generale del CAI Bartolomeo Figari, già Presidente della Sezione Ligure.

Scheda tecnica

Rifugio Alfredo Talarico ai Prati del Vallone (1750 m)

Coordinate WGS84 UTM 32T 339,090E 4909,790N
Lat/Lon 44°19'N 6°59'E

Cartografia Carta AsF 1:25000 – 6 Haute Tinée Alta Valle Stura
Tavoletta IGM 1:25.000 – F90 IV NO Bagni

Bibliografia E. Montagna, L. Montaldo e F. Salesi, *Alpi Marittime II*, Milano, CAI-TCI, 1990.
A. Parodi, *Nelle Alpi del Sole, Itinerari alpinistici sulle tracce dei pionieri dalla Liguria al Monviso*, Cogoleto (GE), Andrea Parodi Editore, 2005.
Guida ai sentieri alpini della Provincia di Cuneo. II. Valli Stura, Gesso e Vermegnana, Cuneo, Provincia di Cuneo, 2005.
Sito internet: *70 rifugi del CAI Piemonte* (www.rifugiinpiemonte.it)

Rifugio non gestito

Posti letto 15

Apertura metà giugno – fine settembre, in base alle condizioni meteo.

Acqua potabile solo nel periodo estivo. Per info su prenotazioni e ritiro delle chiavi, rivolgersi alla segreteria della Sezione Ligure tel. 010 592122 oppure direttamente alla Sig.ra Paola Amerio, c/o l'A.P.S. Associazione Zio John:
cell: 338/1898768 ufficio tel. 011/3179796 ufficio fax 011/3177070
www.ziojohn.com mail: info@ziojohn.com

Dotazione coperte; stoviglie; cucina a gas; stufa a legna. Il rifugio è raggiungibile in auto. Si risale la SS 21 del Colle della Maddalena fino quasi a Pontebernardo; si svolta a sinistra e si risale per circa 5 km la strada che percorre il vallone di Pontebernardo, fino a circa 50 m dal rifugio.

Accesso

Poco prima del Comune di Pontebernardo (1312 m) si svolta a sinistra, imboccando una strada piuttosto stretta che si inoltra nell'omonimo vallone e in 5 km conduce fino a 50 m dal rifugio. La strada, che si snoda quasi interamente in mezzo a larici ed abeti, seguendo il corso del torrente, in un ambiente molto suggestivo, meriterebbe di essere percorsa a piedi. Durante il percorso vanno ignorati un primo bivio a sinistra dopo circa 1 km ed uno a destra dopo circa 2 km (ore 1h 15' diff. T).



Itinerari

Il Rifugio Talarico offre un buon punto d'appoggio sia per escursioni estive che per gite scialpinistiche. Tra le tante segnalate sulle guide, riportiamo qui il percorso di due remunerative traversate che consentono di trascorrere in valle un piacevole week-end.

Traversata al Rifugio Zanotti per il Passo Sottano delle Scolettas (2h 15'; diff. E)

Dal rifugio ci si addentra nell'incassato Vallone delle Scolettas su per una lunga serie di tornanti. Salendo attraversano un tratto bosco, si scavalca un poggio sotto la Costabella del Piz fino al ripiano delle Grange Scolettas (1979 m). Attraverso ondulati pendii e pascoli si sale fino al margine sud-occidentale del Passo sottano delle Scolettas, da cui su vecchia strada militare si ridiscende sul fianco sinistro della valle fino al Gias del Piz (2042 m). Da qui, abbandonata la strada, si scende a dx. per sentiero a valicare il torrente e si risale per un breve valloncetto fino al costone roccioso su cui sorge il Rifugio Zanotti.

Traversata al Refuge de Vens per il Passo di Vens (3h 45'; diff. E)

Dal rifugio si scende fino alla strada principale che poi, per sentiero, dopo aver superato la diramazione di dx. che conduce al Colle di Panieris o al Passo di Stau e aver raggiunto la conca mediana del vallone, conduce per ripido sentiero sulla sponda sx. orografica nella conca terminale del vallone. Al bivio, poco oltre il cippo in memoria di un alpinista, si prende la traccia di dx. e, tralasciata un'altra diramazione a dx. che conduce al Passo del Vallonetto, piega a sx. e per i ripidi pendii meridionali della Cima S di Vens e poi per un canalino detritico, giunge al Passo di Vens (2836 m). Da qui per ripida discesa tra macereti in territorio francese si raggiungono nell'ordine il Lac de la Montagnette (2606 m) e il Lac Fourchas (2468 m), quindi i Lacs de Vens, presso il primo dei quali sorge l'omonimo rifugio.

I Prati del Vallone. (C. Mordeglia)



I Bivacchi

Marina Moranduzzo

Una parte importante del patrimonio della nostra Sezione è costituita dai bivacchi, semplici strutture prefabbricate costruite negli anni settanta e ottanta con funzione di supporto per ascensioni alpinistiche.

Bivacco Franco, Giorgio, Lorenzo al Baus (2568 m)

Il bivacco Franco Piana, Giorgio Nicora, Lorenzo Pomodoro al Baus si raggiunge dal Rifugio Genova tramite una esposta cengia (2h, diff. EE) o dal Rifugio Morelli per il colle del Chiapous ed il passaggio c.d. del Porco (1h 30', diff. EE) ed è base per le ascensioni da Sud al massiccio dell'Argentera.

Coordinate WGS84 WGS 84 – UTM 32T 365,180E 4892,310N

Cartografia Carta AsF 1:25000 – 5 Argentera Mercantour
Tavoletta IGM 1:25.000 – F90 I SO S. Anna Valdieri

Bibliografia E. Montagna, L. Montaldo e F. Salesi, *Alpi Marittime II*, Milano, CAI-TCI, 1990.
A. Parodi, *Nelle Alpi del Sole, Itinerari alpinistici sulle tracce dei pionieri dalla Liguria al Monviso*, Cogoletto (GE), Andrea Parodi Editore, 2005.
Guida ai sentieri alpini della Provincia di Cuneo. II. Valli Stura, Gesso e Vermegnana, Cuneo, Provincia di Cuneo, 2005.
A. Parodi, R. Pockaj, A. Costa, *Sentieri e meraviglie delle Alpi Marittime*, Andrea Parodi Editore, 2010.
Sito internet: *70 rifugi del CAI Piemonte* (www.rifugiinpiemonte.it)



Bivacco Baus. (G. Bisio)



Bivacco Baus



Bivacco Mauro Costi – Marco Falchero all'Asta Sottana (2275 m)

Al Costi Falchero si accede da Terme di Valdieri attraverso un impegnativo percorso (4h, diff. EE) lungo il Vallone della Miniera. L'Asta Soprana e Sottana e la Cima dell'Oriol sono le ascensioni più note con partenza dal bivacco.

Coordinate WGS84 UTM 32T 365,800E 4896,330N

Cartografia Carta AsF 1:25000 – 5 Argentera Mercantour
Tavoletta IGM 1:25.000 – F90 I SO S.Anna Valdieri

Bibliografia E. Montagna, L. Montaldo e F. Salesi, *Alpi Marittime II*, Milano, CAI-TCI, 1990.
A. Parodi, *Nelle Alpi del Sole, Itinerari alpinistici sulle tracce dei pionieri dalla Liguria al Monviso*, Cogoleto (GE), Andrea Parodi Editore, 2005.
Guida ai sentieri alpini della Provincia di Cuneo. II. Valli Stura, Gesso e Vermegnana, Cuneo, Provincia di Cuneo, 2005.
A. Parodi, R. Pockaj, A. Costa, *Sentieri e meraviglie delle Alpi Marittime*, Andrea Parodi Editore, 2010.
Sito internet: 70 rifugi del CAI Piemonte (www.rifugiinpiemonte.it)



Bivacco Costi Falchero. (V. Pescia)

il Bivacco a lavoro ultimato.

Anche i bivacchi sono frutto dell'opera di volontariato dei soci. A testimonianza della passione con cui si era lavorato e faticato per realizzare queste opere ecco il testo "Una stella brilla sull'Argentera" scritto da Gianni Bisio, il quale per molti anni si è prodigato per incrementare e valorizzare il patrimonio costituito dai rifugi e bivacchi della sezione .

"Scendiamo dall'altopiano del Baus, saltiamo da un masso all'altro, vogliamo arrivare al Rifugio Genova prima del buio.

Siamo stanchi dopo una giornata di intenso lavoro per poter montare il nuovo bivacco che ricorda i nostri cari amici Lorenzo, Giorgio e Franco.

Ci raccontiamo i fatti avvenuti tra il sabato e la domenica, le preoccupazioni per portare a termine il montaggio, le bizzarrie del tempo che hanno interrotto i voli dell'elicottero rimandando tutto al giorno successivo, la bellissima alba che annunciava una giornata favorevole, l'accoglienza ricevuta da chi ha dovuto passare la notte nel vecchio Baus o nelle tendine, la gioia provata quando abbiamo iniziato il montaggio dei primi pezzi e la veloce crescita del piccolo bivacco.

Scendiamo velocemente, passiamo la corda fissa, arriviamo sul pianoro, ci voltiamo, alziamo lo sguardo verso l'Argentera: il bivacco è lassù che brilla come una stella sulle nostre care Marittime."

Bivacco Jacques Guiglia ai laghi di Fremamorta (2437 m)

Più agevole è l'accesso al Bivacco Jacques Guiglia (2h, diff. E), da Terme di Valdieri fino al Gias delle Mosche, e quindi sulla destra, seguendo il sentiero segnato, verso i laghi di Fremamorta.

Oltre che per le possibili ascensioni (Testa di Bresses, Cima di Valcuca, Cima Guiglia), è punto di appoggio per diverse traversate (ai Rifugi Questa, Remondino e Bozano)

Coordinate WGS84 UTM 32T 360,290E 4892,090N

Cartografia Carta AsF 1:25000 – 5 Argentera Mercantour
Tavoletta IGM 1:25.000 – F90 I SO S.Anna Valdieri

Bibliografia E. Montagna, L. Montaldo e F. Salesi, *Alpi Marittime II*, Milano, CAI-TCI, 1990.
A. Parodi, *Nelle Alpi del Sole, Itinerari alpinistici sulle tracce dei pionieri dalla Liguria al Monviso*, Cogoleto (GE), Andrea Parodi Editore, 2005.
Guida ai sentieri alpini della Provincia di Cuneo. II. Valli Stura, Gesso e Vermegnana, Cuneo, Provincia di Cuneo, 2005.
A. Parodi, R. Pockaj, A. Costa, *Sentieri e meraviglie delle Alpi Marittime*, Andrea Parodi Editore, 2010.
Sito internet: *70 rifugi del CAI Piemonte* (www.rifugiinpiemonte.it)



Rifugio Aronte

Rifugio Aronte al Passo della Focolaccia 1645 m

Marina Moranduzzo

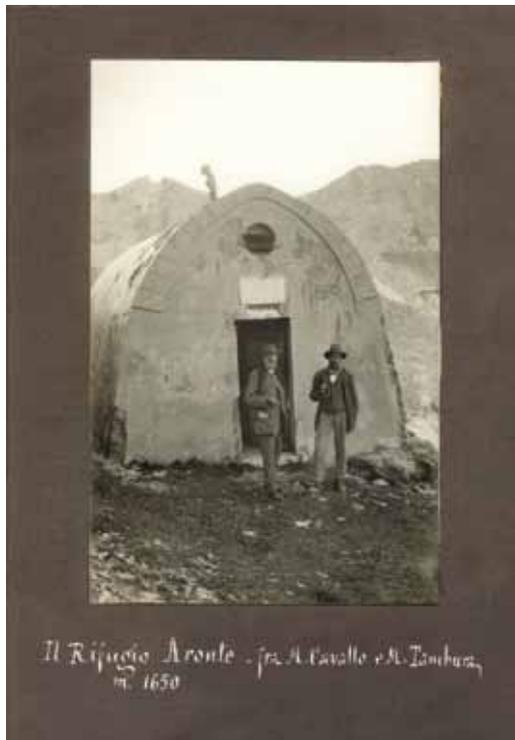
RIFUGIO ARONTE

Primo rifugio costruito sulle Alpi Apuane, nel 1902, il rifugio Aronte è attualmente gestito dal CAI di Massa cui è stato ceduto in comodato nel 1988.

È situato nel comune di Massa a 1642 metri, a breve distanza dal Passo della Focolaccia, tra la Tambura ed il Monte Cavallo. È dominato dalla Coda del Monte Cavallo e dalla bella Punta Carina.

È raggiungibile da Resceto e da Forno nel versante massese delle Apuane e da Campocatino e da Gorfigliano nel versante garfagnino. Vi arrivano molti sentieri: il 167 da Forno e Case Càrpano, il 166 e 166 bis da Resceto, il 177 da Vagli e Campocatino, il 179 da Foce di Giovo per Foce di Cardeto, il 148 dal Passo della Tambura.

Il rifugio è sempre aperto e purtroppo esposto agli atti di vandalismo. La zona in cui si trova è stata completamente modificata dall'attività estrattiva sia nel versante massese che in quello garfagnino, in particolare dagli anni '70.



Scheda tecnica

Coordinate WGS84

UTM 32T 597,830E

4885,310N

Lat/Lon 44°8'N 13°40'E

Cartografia

Carta Multigraphic Alpi
Apuane 1:25.000

Tavoletta IGM 1:25.000
F249 I Piazza al Serchio

Bibliografia

E. Montagna, A. Nerli e A. Sabbadini, *Alpi Apuane*, Milano, CAI-TCI, 1979.



Il Rifugio Parco Antola

Marina Moranduzzo

Per chi, come me, era bambina o poco più negli anni Sessanta, la gita all'Antola significava soprattutto due cose: l'alba e il Musante.

Che spettacolo vedere da lassù sorgere il sole, che illuminava via via il cielo di mille colori, rivelando a perdita d'occhio una serie infinita di piani sfumati di rilievi montuosi!

Un poco più di timore incuteva invece il burbero personaggio che gestiva il rifugio locanda e soprattutto la sorella, donna seria sempre vestita di nero, che poteva sorprendere l'ospite con feroci battute... Famoso l'aneddoto raccontato da un gruppo di scout che chiedevano in una giornata fredda e nevosa di poter mangiare i propri panini all'interno e venivano respinti con la frase "bellu guagno..." (ma venivano poi accolti e rifocillati). Le lasagne al pesto ed il minestrone che serviva, però, erano i più buoni del mondo, anche se era meglio non guardare tanto il piatto, magari...

La vecchia struttura era rustica come le case dei contadini della Val Trebbia di quei tempi,

la sala da pranzo riscaldata dalla stufa a legna, le stanze un pò fredde e umide, l'acre odore di fumo di legna e sigaro, il vapore del cibo cucinato sul 'ronfò', poche essenziali comodità.

Oggi il rifugio che l'Ente Parco ha costruito è ben diverso, ampio e spazioso, di una modernità sorprendente, tecnologicamente avanzato e ispirato a principi di rispetto ambientale e risparmio energetico. Infatti il nuovo Rifugio Parco Antola è dotato di sistemi innovativi di produzione energetica con pannelli fotovoltaici, è grande tanto da poter comodamente ospitare per la notte fino a 30 persone in comodi letti a castello distribuiti in graziose camerette e ha una vasta sala da pranzo in grado di fornire un pasto a circa 50 persone contemporaneamente, grazie anche alla moderna attrezzata cucina di cui è dotato. Le varie sale interne si sviluppano per oltre 200 mq ed altrettanto grandi sono le terrazze, molto panoramiche, che si affacciano direttamente sulla Val Brugnato, con una straordinaria vista sul lago. Il rifugio non è stato

*Il Rifugio Parco Antola.
(M. Carraro - da Archivio Ente Parco Antola)*



ricostruito dove era prima, ma più in basso, a 1460 metri di quota, ed anche se modernissimo si integra bene con l'ambiente, essendo progettato nel rispetto del contesto naturale e dell'architettura delle costruzioni locali. Per vari motivi non è stato purtroppo possibile restaurare il vecchio Rifugio Musante. Un vero peccato, se si pensa che non solo era stato un importante posto di ristoro per tante generazioni di escursionisti e viandanti, ma anche storico luogo di aggregazione per le formazioni partigiane durante l'ultima guerra.

I tempi sono cambiati, quindi, ma non l'alba.

Lo spettacolo del sole che sorge all'Antola in una bella mattina estiva è assolutamente da

non perdere. Nella mia vita tante albe mi hanno emozionato: l'alba di Goropane in Nepal, che illumina di rosa le vette degli Ottomila himalayani, quella sul Teide alle Canarie, dove l'ombra del monte si riproduce verticale nella nebbia che sale dal mare, quella sul Piton des Neiges alla Reunion, dove il sole sorge da un mare spesso di nubi oceaniche.

Ma forse solo qui all'Antola si possono vedere i famosi 'tre salti del sole' sull'orizzonte, un fenomeno cui si può assistere alla festa di San Pietro a fine giugno, quando il sole appena sorto, per un particolare gioco della natura, si nasconde e fa capolino tra tre crinali!

La gestione

Il Rifugio Parco Antola ha in pratica due gestori: il titolare dal 2011 è il veronese Giorgio Baschera, 43 anni, ricco di precedenti esperienze come rifugista, coadiuvato da Federico Ciprietti, un giovane socio del CAI Ligure che vive a Torriglia e, grazie alla sua conoscenza del territorio, ha il compito di promuovere contatti e relazioni con residenti, gruppi ed associazioni, oltre che con l'Ente Parco che sul rifugio basa una parte importante dei propri programmi di educazione ambientale.

Chiediamo ad entrambi come è strutturato il rifugio e come si svolge la loro attività.

Il rifugio è composto da due corpi principali paralleli e una parte trasversale che li collega a formare una specie di ferro di cavallo. La parte principale e più grande è composta da 3 piani; quello interrato con l'accesso esclusivo al personale dove troviamo gli impianti, la dispensa e il garage. Il piano terra dove c'è l'ingresso, la sala da pranzo, il bar e la cucina. Infine il primo piano, adibito ad alloggio dei gestori.

Nell'altro corpo troviamo altri 3 piani. Quello interrato per la riserva idrica e gli altri due che ospitano 3 camere da 8 e una da 6 letti.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, il rifugio è dotato di un impianto fotovoltaico con 33 pannelli da 64 Wp, di un gruppo elettrogeno a gasolio e, in caso di emergenza, di uno a benzina. L'impianto di riscaldamento è alimentato da una caldaia a legna ed una a

gas (che non viene mai usata). Essendo privo di una sorgente nelle immediate vicinanze il rifugio prende l'acqua da una sorgente a 1390 m, più in basso, per essere accumulata nei serbatoi del rifugio, pronta all'utilizzo.

Ecco come si svolge la vita del rifugista: durante il periodo estivo, di maggiore affluenza, la giornata è piuttosto lunga, si parte al mattino presto per le colazioni, una pulita alle camere e poi si serve il pranzo; nel pomeriggio si sistema la sala e si accolgono gli ospiti in arrivo, si serve la cena e poi si mette in ordine fino a tardi. Nei periodi di minor lavoro si fanno opere di manutenzione o pulizia sentieri, taglio della legna, ecc.

Il lavoro in primavera è svolto solo dai due gestori, in estate arriva un cuoco che fa la stagione e Silvia, la ragazza di Federico. Spesso arrivano anche amici a dare una mano.

Quest'anno si è cercato di far conoscere il rifugio con varie manifestazioni, come l'Oktoberfest con menù tipico bavarese, l'Immacolata con musica dal vivo e cucina ligure e la castagnata. Poi altre attività sono organizzate dall'Ente Parco Antola, ad esempio l'osservazione delle stelle, e naturalmente anche dai gruppi CAI.

L'Antola e il rifugio attirano soprattutto un turismo escursionistico e un grande pregio è che nel periodo estivo sia facilmente raggiungibile anche da famiglie con bambini. Inoltre è meta di ciclisti con le mountain bike e di escursionisti a cavallo. Per quanto riguarda

l'inverno molti salgono con le racchette o con gli sci in caso di buon innevamento.

La gente si chiede che cosa appassiona tanto il rifugista per fare questa scelta di vita. Per Giorgio: l'attività all'aria aperta, gli svariati lavori da fare in qualsiasi campo, dall'elettrico all'idraulico alla cucina e la conoscenza di tanta nuova gente. Per Federico: poter lavorare sul monte a cui è molto affezionato e il contatto con gli ospiti, conoscere le mille storie che si portano dietro e le loro esperienze in Antola... ed anche imparare tutto ciò che il buon Giorgio insegna.

Che cosa invece attira il pubblico? Ecco la bella risposta di Giorgio, che prende a prestito una frase dello scrittore Maurizio Maggiani: "Dall'Alpe si vede l'universo e forse anche Dio, ma dall'Appennino si vedono gli uomini, e si vede il mare. Non hai niente di speciale da fare per viverci, se non la forza della tua umanità."



I gestori



Interno del rifugio. (Archivio Ente Parco Antola)

Cenni storici

Il Rifugio Musante fu costruito da alcuni abitanti di Bavastrelli con l'aiuto della "Società Club Alpino Sezione Ligure" (che provvide la somma di mille lire) tra il 1894 e il 1895 e prese il nome dal primo custode Giovanni Musante, un emigrante rientrato da poco dall'America.

Nei primi anni del 1900 il CAI si riservò una camera con accesso dall'esterno e lasciò il rifugio all'iniziativa della famiglia Musante.

Giovanni Musante morì nel 1921 ma i suoi figli mantennero la gestione del rifugio, gli ultimi due a restare furono Vittorio e l'Albina, e solo la morte di Vittorio nel 1979 costrinse la sorella a lasciare per sempre il rifugio.

L'edificio crollò nei primi anni 90 in seguito ad un incendio ed è ora in stato di completo abbandono.

Un altro rifugio dell'Antola fu ricavato da una villetta acquistata nel 1927 dalla Società Alpina Ligure ed intitolato ad E. Bensa. Assunse i connotati di un vero rifugio d'alta montagna, frequentato d'estate e d'inverno. Il rifugio Bensa restò in attività fino al 1944 quando, utilizzato dalle formazioni partigiane, fu bersagliato dai mortai tedeschi e gra-

vemente danneggiato.

In seguito alla liquidazione della Società Alpina Ligure l'immobile venne messo in vendita ed acquistato nel 1954 dalla famiglia Musante e fu utilizzato quale dipendenza della locanda da essi gestita. Dal 1983 per un periodo riprese a funzionare, ma diverse vicende ne causarono la definitiva chiusura nel 1996.

Nel 2005 l'Ente Parco iniziò la costruzione del nuovo rifugio (il 29 giugno con la posa della prima pietra) che fu ultimato nel 2007 ed inaugurato l'11 maggio 2008 alla presenza del Presidente Generale del CAI Annibale Salsa.



Alba all'Antola. (R. Martini)

Scheda tecnica

Rifugio Parco Antola alle Case Antola (1464 m)

Coordinate WGS84	UTM 32T 511,920E 4934,930N Lat/Lon 44°34'N 9°09'E
Cartografia	Carta SCI Parco Antola 1:25.000 Carta Multigraphic Passo dei Giovi – Sella Giassina 1:25.000 Tavoletta IGM 1:25.000 F83 IV SE Torriglia
Bibliografia	A. Parodi, <i>La catena dell'Antola</i> M. Salvo, D. Canossini, <i>Appennino Ligure e Tosco Emiliano</i> , Milano, CAI-TCI, 2003. <i>Guida ai sentieri escursionistici della Provincia di Genova</i>
Proprietà	Ente Parco Regionale Antola
Gestore	Giorgio Baschera
Telefono	339.4874872
E-mail	info@rifugioantola.com
Sito	www.rifugioantola.com www.parcoantola.it
Posti letto	34
Periodo di apertura	nel periodo estivo tutti i giorni fino a fine settembre; dal mese di ottobre solo nei fine settimana e per l'intero periodo delle vacanze natalizie.

Accessi

Al rifugio, situato a 1460 m, a circa 10 minuti dalla vetta del M. Antola (1597 m), si può accedere da numerosi itinerari, tutti segnalati. Fra i più agevoli il sentiero da Casa del Romano (circa 2h), poi quelli tradizionali da Bavastrelli e Caprile, Donetta in prossimità di Torriglia, Piancassina e Tonno in alta Valbrevenna, Crocefieschi e S.Fermo in alta Val Vobbia.

Sul pendio sommitale. (CAI Ligure - Alpinismo Giovanile)



Il Monte Antola (1597 m) è una delle vette più belle e frequentate dell'Appennino ligure, spesso definita come la montagna dei Genovesi. Fin dall'antichità ha costituito un importantissimo crocevia degli itinerari mercantili che univano Genova alla pianura Padana, e in particolare a Piacenza, via Bobbio. Ancora oggi una rete di ottime mulattiere consente di salire facilmente al monte, nonché di effettuare interessanti traversate. Impagabile il panorama: nelle limpide giornate invernali lo sguardo corre dalle Alpi Apuane all'Appennino ed alle Alpi Liguri, e poi alla maestosa cerchia delle Alpi occidentali e centrali; non di rado, al mattino, è osservabile la Corsica.

La salita all'Antola è fattibile in tutte le stagioni, ma è particolarmente interessante in primavera e in autunno. Fra i tanti itinerari possibili proponiamo l'antica via di comunicazione commerciale, seguita con frequenze ormai inimmaginabili, da carovane di muli e mulattieri, che collegava Genova e la costa di Levante con l'oltrepò pavese e il piacentino. Oggi il percorso è noto come "Via del mare", e viene descritto il tratto tra le Capanne di Carrega e Torriglia.

Per comodità di consultazione la descrizione è sviluppata dai due estremi verso la vetta.

Il Monte Antola dalle Capanne di Carrega

Il percorso

La partenza è al valico delle Capanne di Carrega, antico nucleo abitato sullo spartiacque tra la Trebbia e la Borbera, dove per iniziativa della sezione Ligure del CAI fu realizzato il primo rifugio dell'Appennino nel 1894. In linea generale l'itinerario segue sostanzialmente il crinale spartiacque, prima verso sud e poi sud-est, ora toccando le varie cime, ora aggirandole sull'uno o sull'altro versante.

Lasciata l'auto a lato dell'attuale agriturismo, si prende l'evidente mulattiera verso sud (segnavia FIE "due bolli gialli"). In breve si raggiunge la Cappelletta delle Tre Croci, nelle vicinanze della casa del Romano, ove sorge il nuovo osservatorio astronomico realizzato dal Parco dell'Antola, e si prosegue verso sud-est tra zone prative e faggi più o meno raggruppati. Il crinale è ampio, e consente belle vedute sul Carmo, sul Lesima e sull'Alfeo, le cime più importanti di questo tratto di Appennino. Verso levante si notano gli inconfondibili profili dei monti di Fontanigorda (Castel del Fante, Gifarco, Roccabruna, Montarlone) e della Val d'Aveto (Aiona, Penna, Maggiorasca). Il percorso è prevalentemente pianeggiante, con alcuni brevi tratti di salita, sembra tra boschi e pascoli. Un tratto più ripido ci porta in prossimità del Monte Tre Croci, da cui si scende in breve all'omonimo passo ove si incontrano i sentieri provenienti da Reneuzzi e da Caprile. Proseguendo sempre sul crinale si giunge in breve al colletto nord dell'Antola, da cui una più ripida salita ci porta in prossimità della caratteristica vetta triangolare, sormontata dalla grande croce (1597 m – punto trigonometrico del 1° ordine).

Dalla vetta, proseguendo verso sud lungo lo spartiacque Scrivia-Trebbia, si scende in breve alle case Antola con l'ex-rifugio Bensa (realizzato nel 1927 dalla sezione Ligure del CAI, oggi chiuso), i ruderi della storica osteria Musante e la Cappelletta dell'Antola, edificata nel 1907 e recentemente ristrutturata. In totale occorrono da due ore a due ore e mezzo (un po' di più con la neve). Il ritorno avviene lungo l'itinerario di salita. Proseguendo in discesa per una decina di minuti, subito dopo l'impozzo della mulattiera per Bavastrelli, si trova il nuovo rifugio Parco Antola.

Con adeguato innevamento e buone condizioni, questo itinerario si presta particolarmente all'uso delle racchette da neve

Dislivello	400 m
Tempi e difficoltà	2h 30' – Escursionistica
Accesso	
In auto:	Genova – Torriglia – Propata – Casa del Romano – Capanne di Carrega

Il Monte Antola da Torriglia

Il percorso

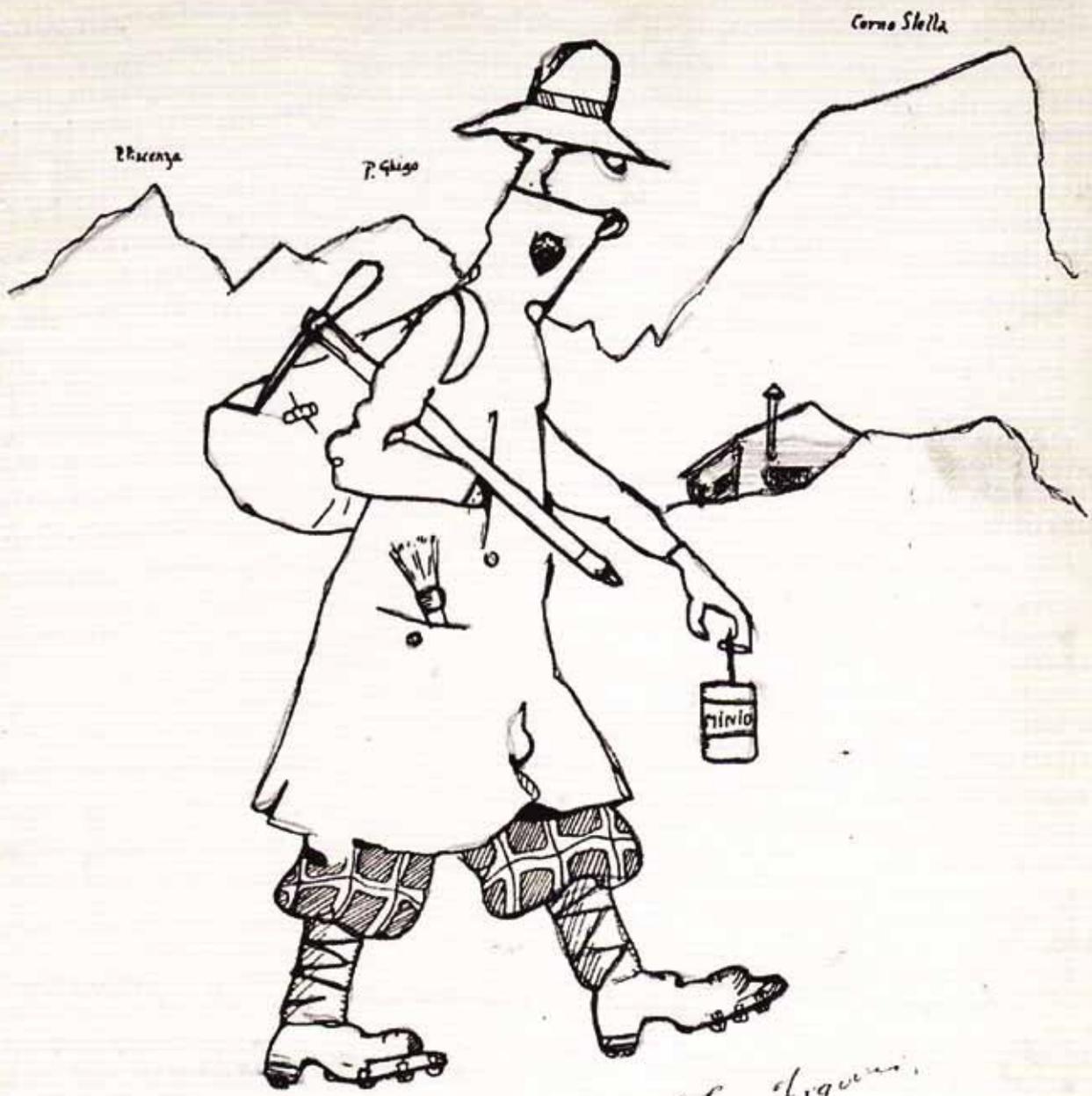
Dal centro di Torriglia, proprio a lato della rimessa delle corriere, si prende la mulattiera con il segnavia FIE "due bolli gialli", che ci accompagnerà fino alla meta. Il percorso si snoda tra fasce e case sparse, attraversa alcune stradine e, dopo un tratto pianeggiante, si arriva alla frazione di Donnetta. Qui si può arrivare anche in auto, in tal caso risparmiando un'oretta di cammino. Si esce dal villaggio verso nord e si segue la buona mulattiera, ben conservata, che sale attraversando numerose fasce un tempi coltivate. La salita è piuttosto ripida e porta velocemente in quota, sino al valico del passo dei Colletti, a lato del Monte Prelà. Di qui la mulattiera segue costantemente il crinale, a tratti sul versante Brevenna, in altri sul lato della Trebbia, prendendo dolcemente quota e consentendo belle vedute su Pentema, sui paesini della Val Brevenna e sul lago del Gorzente. Si passa accanto alla ormai diruta casa Piccetto, un tempo punto di sosta dei mulattieri che collegavano Genova con Piacenza, e in breve si arriva alla Colletta delle Cianazze, a 1343 m, nei cui pressi un tavolo da pic-nic ed una tettoia offrono un pur limitato riparo in caso di pioggia (bivio per Piancassina).

Si prosegue lungo il crinale verso nord, aggirando il monte Cremado, con begli scorci verso il lago del Gorzente e, più lontane, le cime della Val d'Aveto: Maggiorasca, Penna e Aiona. Ancora un ultimo ripido tratto che porta ad un colletto dove si incontra la mulattiera che sale da bavastrelli e ci si collega alla descrizione precedente.

Dislivello	850 m
Tempi e difficoltà	3 h – Escursionistica
Accesso	
In auto:	Genova – Torriglia



Veduta invernale del Monte Antola.
(R.Martini)



Suo frequente

19. Sett. 1^a Gita Soriana della Sez. dug C. P. al nuovo Rifugio L. Bozacco
 nel vallone Orientale dell'Argentino. 14 cristocromati.
 XX Sett. Ritorno alle Erme di Valdicci. Lavoro con mio figlio la conitessa che ritorna
 a Genova - Benettoni a Lutroque
 21 Sett. Poggio e via a Lutroque
 22 Sett. Partenza da Lutroque alle 9 col patta di Basile; arrivo al rifugio Pagani alle 16 e tempo
 pacifico
 23 Sett. Durante la notte una violenta bufera di vento che colpisce in pieno il Rifugio, ne mette a prova
 la solidità. Poggia diretta e continua per tutto il giorno.

RICARICHI, RISOLVI, RISPARMI?



www.ricarige.it

GIOCATI LA TUA CARTA.

CARTA PREPAGATA RICARICABILE CON IBAN.

PRELEVI E COMPRI IN TUTTO IL MONDO. FAI ACQUISTI SU INTERNET.

RICARICHI IL CELLULARE. ACCREDITI LO STIPENDIO. PUOI FARE E RICEVERE BONIFICI.

E SE HAI MENO DI 29 ANNI IL CANONE DELLA CARTA È GRATUITO.

SCOPRI IN FILIALE COME AVERLA A CANONE ZERO.

www.gruppocarige.it



BANCA CARIGE

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Un porto sicuro nella vostra città.

